

Alessandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu



*Nero
Claudius
Caesar
Augustus
Germanicus*

Alessandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu

Nero
Claudius
Caesar
Augustus
Germanicus

ROSABLU

© Copyright 2009 ROSABLU

Alessandra d'Epino Dusmet de Beaulieu

Proprietà Letteraria ed Artistica Riservata

Collana: Letteratura, *Aretè*

ISBN: 978 -88-903865-1-0

In copertina: *Nerone e Agrippina*

Nerone in marmo greco Museo Palatino, Roma

Agrippina scultura Museo Nazionale Palazzo Massimo, Roma

Grafica ed impaginazione: Andrea Colella

Stampa: Tipografia Marina per ROSABLU Anzio-Roma

Giugno 2009

*Dans les jardins des cieux
rose après rose
les pétales s'envolent
rose après rose
d'essence d'amour brillent
rose après rose
au fond du coeur
une joie éclatante
apaise la douleur
une paix éblouissante
l'entoure de splendeur
une main caressante
la peint de couleur*

Pour ma mère, mon père, mon frère Oreste

PREFAZIONE

Romanzo storico, realtà e fantasia, accadimenti che hanno realmente contrassegnato il corso della storia ed immaginazione.

Al centro di quest'opera, la figura di Nerone, imperatore romano che la storia ci consegna soltanto in sembianze giovanili perché morto tragicamente giovane.

Figura detestata per essergli stato attribuito un famoso incendio di Roma di cui probabilmente non fu autore, figura condannata dall'affermazione del cristianesimo nella storiografia e in buona misura rivalutata solo attualmente.

E con Nerone, Alessandro Magno, a lui arditamente, ma non infondatamente accostato, la madre dell'uno e la madre dell'altro.

Realtà e fantasia. Per poterli incrociare, è necessario che a scrivere sia una persona padrona della conoscenza degli avvenimenti, ma anche adeguatamente sensibile per poter avvolgere nei propri sentimenti le figure storiche, immaginarle dopo averle comprese, farle rivivere anche quando sepolte sotto la coltre dei secoli e, come nel caso di Nerone, anche quando vittime di una condanna forse ingiusta.

Io, che in questo caso conosco la persona che ha affrontato il compito di fondere realtà e fantasia, non mi meraviglio, proprio perché conosco l'animo squisitamente femminile, gli interessi culturali, il talento artistico, la capacità di comprendere, interpretare, tradurre, partecipare sentimentalmente, la grazia soave di una giovane aristocratica

in grado di vivere senza la costrizione di spazi temporali, Alessandra d'Epiro.

Ugo d'Atri
Presidente
Istituto Nazionale
Guardia d'Onore al Pantheon
Roma

*Il limite tra il vero ed il falso
tra il bene ed il male
tra la creatività e la follia
tra il giusto e l'iniquo
è talmente labile
che spesso essi si confondono*

Alessandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu

Aléxandros:

*“Amo l’idea del meraviglioso
che tende all’ineffabile...
Amo l’idea della conquista
più che la conquista stessa...”*

Roma AD 98, Regno di Traiano

Dione Crisostomo: “Ancora adesso
tutti si augurano che egli sia ancora
in vita...in realtà molti credono che
lo sia.”

Anzio AD 2009

Cristallo blu sugli scogli neri...ambra
verde sulle dune miele...clàmide
empirea su perle cenere...

Del giardino azzurro della baia del-
l'antica villa di Nerone non sente il
respiro troppo caldo o troppo fred-
do del vento...ma ne ode il canto
ed il silenzio delle sirene... ne rapi-
sce il profumo dei ricordi e la leti-
zia di voci lontane...

Conosce i nomi delle conchiglie e
ne percorre con lo sguardo i colori
e gli intagli, prima di blandirle soa-
vemente con le dita, mostrandole
come tesori che il mare decide di
abbandonare sulla spiaggia...

Conosce il risveglio ed il sonno
delle corolle di porpora che da
mille e mille primavere affiorano
dalle maestose rovine del grande

Impero memori di dèi e di miti, di amazzoni e di fauni, di centauri e di oracoli...

Conosce i segreti delle maree e le loro forze travolgenti e misteriose, insidie nascoste nell'acqua che della regina Didone persa per Enea ancora da Cartagine reca scintille di fiamme nel sole e sussurra il dono dell'incanto di Circe e di Ulisse e i segreti dell'amore che vince la morte, dell'eterno che vive nello spazio e nel tempo... di *Eros* che trionfa su *Thanaios*...

Febo, gli occhi intrisi di mare e di cielo, spezza il sigillo e svolge il nastro mentre parla dell'amplesso fugace di Nerone e Poppea, in una corte di fiocchi d'avorio di candide farfalle...

Anzio AD 37, Regno di Caligola,
diciotto giorni prima delle Calende
di gennaio

...E poiché il destino esiste ma
giace nell'oblio del silenzio, l'aru-
spice profeta: "L'Imperatore a cui
dai la vita, prenderà la tua"...Ed
Agrippina sorella, moglie e madre
di Imperatore: "Mi uccida, purché
imperi!"

Gallia Narbonensis AD 120, Regno
di Adriano

*"Consilium mihi...tradere...sine
ira et studio...quorum causa procul
habeo"*

...Ed ella al centurione che brandi-
sce il gladio: "...Feri!... Ventrem
feri!..."

“...Da *Ara Ubiorum*, mi avvolge la luce delle fiamme che si accendono spontanee sugli altari consacrati alla vittoria, mi giunge l’odore aspro e pungente del sangue nel frastuono delle lame che stridono e scintillano roventi al sole, sento negli occhi la polvere sollevata dal calpestio degli zoccoli dei cavalli, ascolto estasiata la voce di mio padre Germanico, scudo d’oro tra i grandi oratori, bello e forte, mite ed audace, amato e temuto, mi cinge il silenzio degli eserciti avvinti dal carisma dell’eroe, Achille da cui discendo come Olympias d’Epiro ...mi inebria il fragore delle spade contro gli scudi che con impeto lo acclamano erede di Augusto a capo dell’Impero, mi allietano i giochi di guerra tra le tende degli accampamenti militari insieme ai miei fra-

telli... e a Drusilla e Livilla ed il ricordo di Gaio con indosso le *caligae*, gli stivaletti dei soldati... Gaio che i legionari chiamano Caligola nel suo sogno di evidente emulazione del mito paterno... di Germanico... lo rivedo nell'oscurità, pelli di fiera sulle spalle, eludere le guardie della tenda, il generale che vuole incontrare i propri soldati, che vaga tra gli scogli delle terre dei Caucci, dove echeggia la voce della colpa per le navi travolte dalle onde in tempesta tra cui, a stento trattenuto dagli amici, vuole cercare la morte ...lo immagino dinanzi all'ara cremisi, lo ammiro al comando delle legioni a domare rivolte e svelare congiure, tra gole e selve le saette e le spade dei Romani, invitti da nessuna sciagura ed avvinti da indomito valore,

mirano ai volti senza elmo, ai corpi intolleranti al dolore, agli animi inclini alla codardia ed al timore e dinanzi ad un cumulo d'armi....: "*Debellatis inter Rhenum Albimque nationibus exercitum Tiberii Caesaris ea monimenta Marti et Iovi sacravisse*"... e guardano Gaio nei suoi indumenti da semplice, piccolo soldato attaccato alle vesti della sposa di Germanico e me sul seno di lei...

Alta e severa, bionda e solenne, bella ed impavida, più autorevole di legati e capitani, più forte del nome di Tiberio, difende il ponte sul Reno che vogliono abbattere ...i soldati che temono i barbari, sordi agli ordini dei comandanti, ascoltano quelli di colei che li cura, li incita e li rincuora...uomini in preda alla fuga tra i carri riversi nel

fango e l'impeto dei cavalli che lacerano le briglia...Ascolto mio padre rivendicare giustizia, colpito da un male misterioso... mentre emerge dal suolo e dalle pareti l'ombra del sortilegio...ossa umane non ancora incenerite e ricoperte di sangue rappreso, tavolette di piombo con il nome Germanico... o ucciso dai sicari di Livia, fausta per il sacro bosco del trionfo, sorto dal ramoscello di lauro che riceve in dono dall'aquila e pianta... funesta allo stato come madre, alla casa dei Cesari come matrigna... perché diventi Imperatore suo figlio Tiberio, lieto per l'esito sui vinti dispersi tra le foreste, nell'eco dei loro banchetti inebrianti ed ameni canti, sulle lance divelte dalle armature, sugli scudi di vimini infranti dai fenden-

ti, sulle catene sciolte inabili ad avvicinare... Tiberio invido per la gloria di Germanico, le cui parole di lode in Senato tradiscono il livore dei moti ed il germoglio nel cuore dei semi di odio sparsi da Seiano...lo rivedo sul letto di morte, ancora giovane, ad Antiochia ...negli ultimi respiri a mia madre parole indistinte, che la fanciullezza mi impedisce di comprendere ma tra cui una chiara ben emerge...veleno...e la scongiura che per l'amore dei suoi figli e per la sua memoria non rechi a Roma con sé l'ira e l'orgoglio, a Roma dove altri sono più forti e potenti di lei e del ricordo di lui ...la rabbia e l'angoscia, l'amore e l'odio, la vendetta ed il perdono, la vita e la morte ...Il popolo in preda al dolore ed al rancore lancia sassi contro

i templi degli dèi, che non proteggono e non salvano ed ovunque regna il silenzio interrotto da gemiti che rivelano la mestizia dei cuori...Mi sovviene l'immagine nitida di mia madre che offre al cielo l'urna con il cuore inviolato dalle fiamme, sulla nave parata a lutto che veleggia verso le coste, i rematori battono mestamente le onde, i borghi sul mare si riempiono di una folla in lacrime ...i tribuni e centurioni portano a spalla le ceneri verso Roma, le insegne disadorne e i fasci capovolti, i cavalieri indossano la trabea, drappi vengono arsi ed essenze asperse, si offrono sacrifici sulle are innalzate agli dèi...Alle porte di Roma non appaiono Tiberio ed Augusta ad attenderci ...l'urna discende nel mausoleo di Augusto al rullo dei tamburi

tra silenzio e pianto...

Mi amareggia il ricordo della condanna di mia madre e dei miei fratelli...mia madre confinata a Pandataria, sul volto deturpato lo sfregio e l'oltraggio del centurione che la percuote...lei che smette di mangiare e si lascia morire di inedia...preferisce la morte all'umiliazione...come nonna Giulia lì relegata per la sua licenziosità o forse per il suo desiderio di libertà...Nerone Germanico suicida nella solitudine del suo esilio, Druso che muore di fame e di stenti nelle prigioni sotterranee della *domus* imperiale...

Mi delizia il ricordo della mia blanda bellezza a casa di nonna Livia al Palatino, i bei frutti rossi del corniolo germogliato dal lancio dell'asta di Romolo, da me raccolti

con devozione...di Anzio sulle sontuose *liburnae* dalle vele arco-baleno e dalle poppe di gemme, di Roma sui Rostri, il Principe e noi le tre sorelle con i nostri volti sulle monete, *Securitas*, *Concordia* e *Fortuna* udivo giurare:-Non amerò me stesso ed i miei figli più di quanto io ami Gaio e le sue sorelle-. Ora vedo gli abitanti che accorrono a salutare il nuovo Imperatore che arriva ad Anzio, a nove mesi dalla morte di Tiberio, al suo passaggio mercanti e pescatori fanno ala, con il corteo dei senatori nei bianchi mantelli, delle diafane guardie germaniche e dei soldati in armature lucenti, passano le lettighe con bordi intarsiati d'avorio e d'argento, carri e cavalli e Caligola con Drusilla al suo fianco, in seta e gioielli... e vedo Claudio senza potere

e senza lustro...il cui nome Cesare vorrebbe per il mio Principe...”

Dalle *Memoriae* di *Iulia Agrippina*, la donna più bella del suo tempo, la cui bellezza attraversa i quattro Imperi di Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone...

Di altera ed austera bellezza, forte e fiera di superba discendenza imperiale, di antica e prestigiosa nobiltà della stirpe dei vincitori come Olympias, Principessa d'Epiro, virago discendenti dagli eroi Germanico ed Achille, detestano la mediocrità ed adorano l'eccellenza, prevaricano i desideri femminili con le passioni virili, irretiscono per il fascino arcano e fatale ed il carisma aristocratico di eleganza e di sapienza, veementi ed audaci nella brama di potere, indomite e tenaci nell'ambizione per il figli,

per i quali vogliono un destino da Imperatori, conquistatori, cosmopoliti e raffinati ... temprati dai precetti filosofici dell'osservare, ragionare e prevedere, di Seneca l'uno, di Aristotele l'altro...

Da scrigni di ebano Agrippina sceglie i gioielli che la adornino, riccioli di corallo nero sul volto di velluto bianco e occhi di mare blu, collo eburneo, labbra pallide, caviglie alte cinte da monili d'oro, i piedi nudi sul pavimento diaspro, sul seno riluce una fibbia di gemme che apre la seta leggiadra ...le ancelle la curano e la massaggiano, la vestono di drappi preziosi e la truccano, la sua voce risuona a volte imperiosa ed insolente, a volte soave e suadente ...

“ Raggi all'alba di luce fluorescente... raggi non di sole, che stamani

ancora non sorge ad emanare i propri...blandiscono la tua culla in un abbraccio evanescente di etere brillante...qui nella villa dei Cesari di Anzio... ora al primo sorgere del sole... i suoi raggi ti toccano prima di toccare la terra ...forse presagiscono l'abbraccio tra te e la terra prima che tuo padre nel giorno della tua purificazione lustrale ti dia il nome dell'avo, ti affidi agli dèi e ti mostri al mondo...ed il tripudio di questa gente impavida che sfidava l'Impero di Alessandro sarà incommensurabile...come il desiderio che in me sorge ...Alessandro e Lucio...discendenti da guerrieri ed eredi di troni potenti, *hetairos* nell'inscindibile legame di *aretè* ...eccellenza che scrive gloriose pagine di storia”

Figlio di Gneo Domizio della stirpe

degli Enobarbi, dalla barba e dai capelli color bronzo, dono delle carezze di due gemelli di maestosa bellezza, Castore e Polluce figli di Giove, ad un avo, che viene eletto dalla loro divinità ad araldo di vittoria per il popolo romano. Di nobiltà plebea, poiché recente, da parte di padre: il nonno Lucio sposa Antonia Maggiore figlia di Marco Antonio ed Ottavia, sorella di Augusto; di nobiltà antica da parte di madre, Agrippina figlia di Agrippina Maggiore, di Giulia, di Augusto, fondatore dell'Impero.

“ Rosseggia Roma per il sangue di migliaia di orsi e di elefanti che versa Caligola pazzo di dolore alla morte dell'amata sorella Drusilla a soli vent'anni...e vinto dal lutto che respinge il conforto costringe all'esilio me e Livilla... che l'osti-

lità altrui vuole coinvolte in una congiura contro il nostro caro fratello...”

Caligola allontana Agrippina dal figlio di due anni ed il piccolo Lucio piange, per l’abbraccio incompiuto alla madre...

Ella trascorre giorni tetri sull’isola pervasa dal pianto della propria madre, nelle onde che alla sera si infrangono fin sulle mura possenti di quella parvenza di reggia, di quella sembianza di avello...nel vuoto dilaniante lasciato dalla sua creatura, di cui invocando gli dèi cerca di consolare il pianto... In pena gioisce alla notizia della nascita della cugina Claudia Ottavia...poiché spera che l’animo lieto dello zio Claudio possa intercedere per sollevare il proprio. Forse per il vincolo di sangue e

d'amore Claudio pensa all'avversa sorte della nipote, priva dell'affetto filiale, specie quando Messalina raccoglie le lacrime ed i sorrisi di Ottavia...

Intanto a casa della zia Domizia Lepida il bimbo, a tre anni orfano di padre, cresce sotto la guida di due pedagoghi, di un danzatore e di un barbiere e gioca con l'alfabeto e le quadrighe di avorio nel mito di Ettore...

Messalina, figlia di Marco Valerio Messala Barbato, discendente da Ottavia sorella di Augusto...della quale monete e statue che ne ritraggono la bellezza vengono dileggiate ed il nome esecrato dopo la morte...Fanciulla dallo sguardo intenso dei profondi occhi scuri, dalle carnose labbra almandino, dai lunghi capelli di seta blu adagiati sul corpo esile, dai gesti e dal por-

tamento regali, ingentiliti dalla grazia della danza e dalla soavità della musica, il capo cinto da una corona di mirto, pianta sacra a Venere e di fiori d'arancio, giunge quattordicenne a Palazzo, per divenire sposa del cinquantenne Claudio, dal corpo sgraziato...

Claudio, da bambino considerato stolto dalla madre la nobile Antonia, indossa la toga *virilis* in lettiga in Campidoglio, di notte e senza alcuna solennità; la nonna Livia gli rivolge poche volte la parola e spesso per ordinargli o rimproverargli qualcosa; Augusto gli vieta la prima fila del palco imperiale poiché egli ha la voce fioca, le mani e la testa tremolanti, ed è claudicante... Da adulto è goloso di infusi aromatici, si divide tra la passione per le donne ed i vini greci e

tra stilo ed inchiostro scrive in greco e latino su cera e papiro. Messalina non ha sorelle e la madre è presa dai propri amori: nell'ala del Palazzo dove Caligola e la sua corte conducono la vita imperiale, ella si reca per giacere con lui...; quando Caligola viene ucciso e Claudio diviene Imperatore...la gioia di lei è frammista al dolore... Claudio si trasferisce con la bella sposa nell'ala sontuosa della casa dei Cesari, da dove ordina la costruzione degli acquedotti per la città, di terme, di templi e di biblioteche e dove l'Imperatrice dà alla luce l'erede dell'Impero, Claudio Tiberio Germanico, poi Britannico. Tra colonnati, peristili e giardini, i festeggiamenti sono molto ambiti ed affollati e poiché colui che somma felicità riceve altrettanta ne

deve elargire, Claudio decide di richiamare a Roma l'infelice Agrippina, che corre a ricongiungersi al suo figlio diletto.

Signora di Roma e dell'Impero, a sedici anni, è Messalina, corrotta e corruttrice, che riscontra il piacere del potere sul mondo inerme e silente ai suoi piedi, che attende un gesto del suo sposo che spesso urla di sdegno e di gioia ed ama la celebrazione del sangue: in anfiteatro che il Principe agiti un panno bianco per l'inizio dello spettacolo, nell'arena che egli arbitri le sorti degli uomini con una mano e che ella decida il destino di tale arbitrio verso la pietà o la crudeltà; l'Imperatrice con sospetto apprende della visita di Agrippina con il figlio a Palazzo...

E mentre Claudio accoglie i ritro-

vati nipoti, lascia che Messalina raccolga, viva e condivida le emozioni dei propri figli...

Di giorno...proclive all'affetto, ella suole uscire nei giardini imperiali per giocare con i piccoli, regala loro bambole e soldatini d'avorio; spesso li porta negli incantevoli *Horti* di Lucullo, per rotolare insieme sui verdi prati morbidi o tuffarsi nel lago limpido, olènte e fresco o nelle piscine dai rari colori e mosaici, inseguirsi e nascondersi in una rapsodia di acqua e di luce, tra colonne di corallo, specchi di onice, capitelli d'oro, meandri di aiuole e siepi di piante rarissime, tra gli effluvi dei cedri azzurri e dei pini neri e le radiose chiome dei ciliegi in fiore...dove adora soffermarsi, Messalina...Sono beni confiscati al console Valerio Asiatico di antica

nobiltà, accusato per vendetta, per invidia o per ingordigia di aver commesso adulterio con Poppea Sabina Maggiore moglie di Publio Cornelio Scipione, donna eminente per bellezza e della cui bellezza l'Imperatrice teme l'ombra; il *Consilium* del Principe indica come principale istigatore dell'assassinio di Caligola, amante di Messalina, colui che dinanzi al popolo romano in assemblea, non esita a confessare la propria colpa a titolo di gloria...agli amanti viene concessa facoltà di darsi la morte...lei dedica l'ultimo istante di vita non alle immagini dei piaceri da lui datole ma al volto soave e fulgente della propria figlia di primo letto, l'eterea e deliziosa Poppea, fanciulla dai lunghi, flavi capelli, già orfana di padre, coinvolto nella congiura di

Seiano contro Tiberio.

Il console chiede che la pira venga spostata per non far patire alle radiose chiome dei ciliegi in fiore l'aggressione delle fiamme e del fumo... Proprio dove ora all'ombra, tra le soffici carezze di zefiri d'erba, sosta l'Imperatrice con i suoi pargoli: fibule di petali bianchi dalle mani dei figli tra i capelli di seta blu della madre, stormiscono in sospiri le foglie ...

Giunge Narcisso, Segretario *ab epistulis*, con il suo pugnale alla cintola ogni volta che compare intimorisce i piccoli... A lui pervengono le istanze, le informazioni dei re, dei generali, dei magistrati, degli ultimi accadimenti... di cui è complice... della morte di Appio Silano, console e governatore di Spagna, patrigno di Messalina, del quale

forse non ricambiata si invaghisce affascinata dalla personalità e lusingata dalle blandizie. L'attesa notizia accende le fantasie per nuovi giochi infantili.

E quando le riferiscono che Giulia, cugina di Ottavia, figlia della sorella di Claudio, pratica di notte occulti riti malefici rivolti contro di lei non esita a condurla alla morte.

A corte cospira contro Agrippina e Giulia Livilla, che viene accusata di aver commesso adulterio con Seneca, provinciale di elevate doti intellettuali relegato in Corsica, che conquista e difende i propri privilegi; le giovani nipoti del marito tornate dall'esilio, possono minarne l'immagine di donna straordinariamente bella, che non ama stare tra le belle, perché possa meglio rifulgere...

Quando al suo ritorno a Roma,

viene tributata l'ovazione al valoroso generale Aulo Plautio per le conquiste in Britannia, Claudio Tiberio Germanico viene nominato Britannico e da latente diviene evidente la rivalità tra madri e figli.

“Invierò dei sicari a strangolare il figlio di Agrippina mentre riposa dopo mezzogiorno...Il popolo di Roma non deve eleggere tra emuli...” Ma: “Un serpente da sotto il cuscino di Lucio ci ha sorpresi e spaventati, dissuadendoci dal proposito”, replicano i mandati... Ed Agrippina: “Forse uno dei serpenti di Olympias a difendere Alessandro e Lucio, belli d'aspetto e nobili di stirpe... *hetairos* nell'inscindibile legame di *aretè*...” Ella fa incastonare i resti del serpente, poi rinvenuti attorno al guanciaie, in un bracciale d'oro che Nerone

indossa al braccio destro...

Nerone, gli occhi blu resi belli e vaghi da una miopia leggera, la chioma lunga e inanellata come gli auri-ghi, il collo grazioso sul corpo imponente sotto le tuniche cortissime che indossa lasciando ammirare le gambe affusolate, annunciandosi con la leggerezza di passi a piedi scalzi...

Così diverso da Britannico, la madre così uguale a lei... Messalina, con indignazione, ne accoglie la dimora a Palazzo... dove giunge la testa di Livilla, rimandata nel frattempo in esilio.

Nerone e Britannico non hanno mai giocato insieme e non sono amici tra loro...e gli amici dell'uno non sono amici dell'altro...Nerone sempre al centro delle lusinghe della sua corte di coetanei, di giorno e di notte...Britannico con

Tito...Evitano di incontrarsi per le stanze del Palazzo e se ciò accade a stento si scambiano dei saluti...

Messalina ed Agrippina, entrambe spose per volontà di Tiberio, ambiscono al potere per sé e per i propri figli; Messalina presagisce nella presenza di Agrippina la caducità del proprio dominio, la brama, la sfida e la certezza della conquista di ciò che a lei appartiene...ne invidia l'intelligenza, ne patisce la bellezza. Messalina ama sé stessa e la propria bellezza, circondata da nugoli di ancelle che attendono alle cure del viso e del corpo, dal trucco, all'acconciatura, al bagno, ai massaggi, alla scelta degli abiti e dei preziosi, tra creme, balsami, pozioni ed essenze...tra cui adora quella di gelsomino...mai paga di prestigio, di omaggio, di lusso e di lussu-

ria...e del divino vigore di Priapo
adorno di grappoli d'uva, esibisce
come talismano il *fascinum*...

Di notte...incline alla voluttà, ella
giace con Claudio nel talamo impe-
riale tra sete, profumi e gioielli
d'Oriente...quando il marito si
abbandona tra le braccia di Morfeo,
scivola tra le lenzuola di seta e
nuda si solleva sulla punta dei piedi
scalzi, sulle lunghe gambe slancia-
te con passi cauti e decisi cerca la
parrucca bionda che copre i riccioli
bruni, il lungo mantello nero che ne
avvolge la bellezza del corpo e ne
cela il volto incantevole sotto il
cappuccio fino al neo sulle lab-
bra... un'ancella l'accompagna ed
un'altra di nascosto la segue per le
strade della città verso il Circo
Massimo, tra gli angoli bui e gli
antri nascosti, i cortili stretti ed i

quartieri loschi, fino alle *cellae meretriciae* del *calidum lupanar*...per riferire ad Agrippina, prodiga di conforto per Claudio, profana del talamo di Messalina.

Sulla porta affrescata: “*Hic habitat felicitas!*”, tra i volti dal trucco ammaliante, i profumi intensi, *ventus textilis*, bracciali e cavigliere d’oro seducenti, *l’Augusta* diviene la *meretrix* Licisca che, velata dalla tenda, indossa solo gocce d’oro intorno ai capezzoli che scintillano alla luce fioca della fiamma delle candele, superba ed avvenente e per l’esercizio già regolato da Caligola pretende: “Il pegno d’amore!...Nessuno ti vieta di comprarmi...Sono liberamente in vendita...Fa pure all’amore con chi vuoi!”...rapita dall’estasi dei sensi mai dimentica della tenerezza di

madre. E quando i barlumi dell'alba la sorprendono giacere supina, ella abbandona l'ultimo dei suoi innumerevoli amanti per trovarsi accanto ai suoi piccoli al risveglio del giorno, portando con sé ogni volta nel talamo nuziale il pegno d'amore reminescenza dell'idillio più intenso.

Silio invece, bellissimo console di nobile casato e di brillante ingegno, l'attende nell'ala del Palazzo dove, da sposa fanciulla di Claudio, soleva giacere con Caligola: "Voglio ripudiare mia moglie...prendere te in sposa ed adottare Britannico...". E poiché sublime per l'empio è lo scandalo colei che dapprima si nega con freddezza, forse temendo che Silio al potere tramite lei poi la respinga, presto alla seduzione del sublime, cede con ardore: "Sì, sarò

tua sposa quando Claudio andrà ad Ostia per il nuovo porto”.

E mentre per creare le fondamenta del porto si affonda la nave a sette piani di Caligola giunta dall'Egitto con un meraviglioso obelisco e sul relitto, come il Faro di Alessandria, si erige un'altissima torre le cui luci guidano la rotta delle imbarcazioni... a Roma attonita ed allibita, alla presenza di sacerdoti e di testimoni, l'Imperatrice consulta gli aruspici, sacrifica agli dèi e con rito nuziale rinnega uno sposo e ne prende un altro, lo bacia e lo accarezza, si asside al banchetto...La festa si svolge negli *Horti* di Lucullo, gli ospiti folleggiano nel frastuono di interminabili, sfrenate danze notturne...Forse in un rito di iniziazione orientale forse in una celebrazione del *simulacrum vinde-*

miae...Messalina con le chiome sciolte agita il tirso e Silio accanto a lei con il capo cinto d'edera, che scuote all'indietro ed i coturni ai piedi ...ed un cavaliere salito fin sulla cima di una magnolia annuncia: "Violento temporale da Ostia!".

I tre Segretari, *a libellis, a rationibus* e *ab epistulis*, Callisto, Pallante e Narcisso, a Claudio: "Cesare sei stato ripudiato!...Il nuovo marito di Messalina potrà avere Roma nelle sue mani...".

Messalina conosce l'ira di Claudio ed il potere di lei di placarla; si stringe ai figli e a Pythias e Vibidia, la più anziana della Vestali, per chiedere udienza al Pontefice Massimo e cammina verso Ostia con uno zendado nero che la espone alle parole dei viandanti...dispregio verso di

lei, compianto verso i figli...

Narcisso conosce il cuore di Claudio tenero verso la moglie e la sua mente ricolma dei ricordi del piacere di lei, ed impedisce che la incontri perché egli non si commuova e sia clemente e perché giusta sia la sua collera...

Ma Claudio: "Manda a chiamare quell'infelice!...Dille di presentarsi domani se vuole discolparsi". Narcisso allora ben comprende che la collera di Claudio è obliata dal desiderio di lei ed ordina al centurione ed al tribuno: "Procedete all'uccisione di Messalina...per ordine dell'Imperatore!"...La madre di lei: "Muori con dignità!", porgendole il pugnale;ma a poco più di vent'anni con mano tremante ella stenta a trafiggersi e nello stesso momento in cui Silio nel suicidio

incontra la propria, è il tribuno a darle la morte: “Se la tua morte sarà pianta da tutti i tuoi amanti, piangerà mezza Roma!”.

Narcisso: “L’onore di Claudio è salvo”.

A corte il cordoglio non coglie Agrippina, presagio di antico in nuovo splendore, il figlio ed il regno, l’amore ed il potere...

Ella accanto all’opulenza dei suoi due mariti, il padre di Nerone e Passieno Crispo celebre oratore, pretende la potenza con un terzo marito: Claudio.

Con l’aiuto di Pallante, influente e convincente Segretario delle finanze, che consiglia a Claudio di prendere in moglie la donna della famiglia Giulia onde evitare anche la rivalità del figlio per il trono, riesce a prevalere sulle ricche, belle e

nobili pretendenti, tra cui Elia Petina, favorita di Narcisso, già sposa di Claudio e madre di Antonia; la bellezza di una concupiscente Agrippina di trentaquattro anni soggioga i sensi dell'estasiato sessantenne Claudio, zio paterno che blandisce la sua pupilla, nata e cresciuta sulle sue ginocchia. E poiché zio e nipote esitano nel celebrare il matrimonio, Lucio Vitellio, già console e governatore della Siria, che cortigiano ed adulatore cancella il ricordo della virtuosa giovinezza con la sua turpe vecchiaia, perora la causa dell'incesto davanti alla Curia: "E' di vitale importanza per lo Stato...scegliere una donna che si distingua per nobiltà, fecondità, ed integrità morale...che assurga ad esempio di come il Principe prende moglie...il

matrimonio con la figlia di un fratello presso alcuni popoli è abituale e nessuna legge ne fa divieto... ciò è necessario per gli onerosi impegni del Principe del mondo intero...di attendere al bene comune senza preoccupazioni di ordine privato...”. Nessuno obietta tutti applaudono, legittimando l’unione e le altre incestuose da celebrare: “*Feliciter!*”.

E’ la vittoria del sangue della *gens* Giulio-Claudia.

Da quel momento tutto si piega dinanzi ad una donna, tutto si spiega al cospetto del suo amore di madre. Ella riceve il titolo di Augusta come nessuna moglie vivente di Imperatore.

Lucio Giunio Silano aristocratico a cui Ottavia era stata promessa dal padre, ingiustamente accusato di

rapporti incestuosi con la sorella ed espulso dal Senato, si uccide nel giorno del matrimonio di Agrippina e Claudio, forse perché il suo sangue renda indelebile l'ingiustizia della condanna e lo stesso giorno venga ricordato per la fortuna e la rovina. Agrippina affida l'educazione del figlio a pedagoghi greci che ammirano le doti di un allievo che apprende con curiosità e con facilità e si diletta con cetra, pennelli, ceselli e cavalli: le lettere, la storia, l'astrologia e l'archeologia a Cheremone, sacerdote egiziano del museo di Alessandria e la filosofia ad Alessandro di Ege; la retorica a Lucio Anneo Seneca, richiamato dall'esilio e nominato precettore che mai farà conoscere al discente l'oratoria antica perché questi possa meglio apprezzare la sua e

che nella conquista dell'Impero, sarebbe stato fedele ad Agrippina per il ricordo del beneficio ed ostile a Claudio per quello dell'offesa. Agrippina ed Ottavia figlie di due fratelli, Agrippina leziosa con lei e Britannico e con Claudio ancor prima di esserne moglie.

Nello splendore del Palazzo imperiale, tra marmi, mosaici, affreschi, giardini e fontane, le stanze della piccola Principessa di nove anni, figlia della quindicenne Messalina, risplendono della luce fulgente di un mattino speciale, mentre la nutrice Pythias le acconcia i lunghi capelli e le voci solerti e sussurrate delle ancelle si intrecciano, si ripetono e si confondono: "Promessa in sposa a Lucio!", bisbigliano perché l'ignara fanciulla non senta.

Lucio vive da tempo a Palazzo con

sua madre, amato da aurighi, gladiatori e popolani, impulsivo e volitivo, talvolta prepotente con i suoi coetanei, non tifa per i *blu*, ma tifa per i *verdi*, colore della squadra preferita dalla plebe tra cui ama perdersi, tra gli aromi intensi delle spezie ed il vivace mormorio della folla...

Agrippina e Claudio fidanzano Ottavia, che per parte di madre discende dalla sorella di Augusto di cui porta il nome, nove anni e Lucio, dodici, che le orna con un anello d'oro l'anulare della mano sinistra, il dito del nervo del cuore, da cui nella forza dei battiti scaturisce la potenza illimitata dei sentimenti e degli affetti.

Pallante, drudo di Agrippina, caldeggia l'adozione di Lucio: "Per provvedere al bene dello Stato dando un valido sostegno all'età

ancora acerba di Britannico”.

Lucio viene adottato e figlio dell'Imperatrice, ora anche dell'Imperatore, futuro sposo della figlia dell'Imperatore, assume per legge il nome tipico della *gens* Claudia: Nerone. Egli diviene pari a Britannico, di cui i delatori di Messalina temono la vendetta ed i cui pericoli ne accrescono la stima. Britannico soffre per l'affetto usurpato da un figlio adottivo, patisce il male oscuro che lo rende fragile e debole, è indispensabile una presenza forte che rechi con sé la forza dell'Impero. Nerone che è di quattro anni più grande del fratellastro, lo precede anche in tutte le cerimonie ufficiali, non ne condivide il cammino ma funge da guida e quando passa davanti alla folla che lo acclama con entusiasmo,

Britannico legge nell'orgoglioso sorriso del fratello il presagio di un trono lontano ed impossibile per lui, negato dal popolo romano che attribuisce ad altri gli onori di futuro Principe dell'Impero.

In una sera particolare Nerone, come i coetanei del suo rango, depone i simboli della dignità dell'infanzia la *bulla*, amuleto contro il maleficio e la *toga praetexta*, con l'orlo di porpora; nei drappeggi candidi della *toga virilis*, in Campidoglio offre sacrificio agli dèi, poi scende a passeggiare tra i Fori a fianco dell'Imperatore fino al Tempio di Giove, fondato da Romolo: di padre in figlio la successione all'Impero.

Nella penombra del criptoportico da cui giungono gli effluvi del giardino“Nerone e Britannico sederan-

no l'uno accanto all'altro ai giochi del Circo", vuole Agrippina; Britannico siede nel dimesso abito da fanciullo e Nerone ostenta le insegne del comando, toga in porpora e ricami a forma di palma ...inizio precoce del *cursus honorum*... Egli è *Princeps Juventutis*, capo dei giovani aristocratici... Abiti diversi profetano destini diversi...il popolo comprende chiaramente le sorti dei entrambi.

Britannico, né oblio né perdono per l'amore ed il favore del popolo verso Nerone, pur degno in quanto componente della famiglia imperiale, discendente da Augusto, figlio di Agrippina nipote di Claudio e da questi adottato, marito di Ottavia, avverte rabbia e dolore ed in pubblico manifesta il suo disprezzo salutandolo il fratello: "Ave Lucio

Enobarbo!”. Agrippina riferisce al marito ciò che ritiene foriero di dissidio e latore di disprezzo e Claudio affida Britannico alle cure dei devoti dell’Augusta, che incede verso il possesso dell’Impero... Britannico, persino nel nome così glorioso e così fastidioso, destinato a non avere più voce... “Tacciono le voci dei fratelli di Alessandro, da Olympias spente nel sangue...”, dice tra sé e sé ora che si approssima anche il momento delle nozze tra Nerone, sedici anni ed Ottavia, tredici.

Ottavia ripone i giochi sull’altare dei Lari e voci, colori e profumi dell’infanzia accompagnano le trottole stanche di volteggi sui sonagli dimessi, gli astragali nostalgici di lanci accanto alle sfere colorate e alle bambole d’avorio della madre. Ella tace in ascolto davanti agli avi,

araldi d'amore di un mondo passato che in lei vive nei ricordi di Messalina che tanto vorrebbe accanto... in veli di cristalli di lacrime i momenti beati nella villa imperiale davanti al mare di Anzio, la melodia dello sciabordio delle onde in immagini colme di sole, lumi d'amore dei giorni vissuti in barlumi d'odio dei giorni avvenire...

La felicità la pervade quando pensa che la matrona Pomponia Grecina, moglie del generale di Britannia, colei che negli abiti scuri e nel volto disadorno di gioielli porta il lutto per sua cugina Giulia, sarà al suo fianco perdonando in lei figlia la colpa della madre...

Poi si china davanti ai Lari e nel distacco dai giochi avverte il distacco dalla vita che sembra non

più appartenerele...

Dai giochi infantili al talamo nuziale, per volontà del padre e del marito *in pectore*, i medici la visitano...donna nobile, giovane, fertile, virtuosa, forte, promette di assicurare presto un erede ed esorcizzare la sciagura di madre mancata...

Nella notte che precede le nozze, la nutrice le conserva l'abito da fanciulla, le porge una tunica bianca, le avvolge i capelli in una cuffia di fili intrecciati di seta leggera rossa... ora che sta per sposare Nerone...

All'alba coorti di etère e di efebi volteggiano per il Palazzo effondendo essenze preziose...

L'ornatrix Pezusa ... le orna i capelli, in sei cercini, con nastri di seta e li raccoglie sul capo...l'aiuta ad indossare la lunga *tunica recta*

stretta in vita dal *cingulum herculeum*, a doppio nodo...il mantello ed i calzari color zafferano...il velo che copre la parte alta del volto e su cui poggia una corona di mirto e fiori d'arancio che, come la madre Messalina, ella preferisce a verbenà e maggiorana...

Nel giorno del matrimonio, Claudio ripensa a Messalina sposa, alla figlia a lei così simile nel volto, così dissimile nell'indole mentre i cortigiani, per lui approntano la toga palmata, la *toga picta* in pieghe di drappo purpureo, gli stivaletti in pelle con fibbia d'argento, la corona d'oro.

Il sole oltre le nubi dipinge il cielo di viola sull'erto viale della Vittoria verso il Palatino, sui Fori di Cesare e di Augusto, sul Campidoglio e sulle *insulae* della Suburra, sulle

ricche *domus*, sulle candide colonne della casa dei Cesari, sui marmi policromi delle terre degli Egizi e dei Parti ...

I nubendi librano nell'aria colombe dalle ali intrise degli undici incensi del Tempio di Gerusalemme...

Pomponia Grecina, scelta come pronuba della figlia di Messalina, che condanna Giulia nipote di Tiberio e di Claudio... davanti alla cappella dei Lari congiunge la mano destra dei due giovani a suggellare il patto d'amore... "*Ubi tu Gaius, ego Gaia*"...I dieci testimoni per primi esclamano: "*Feliciter!*"...Soffuse si fondono parole e note, luci ed ombre di invitati, musicisti e tedofori...

Agrippina in clamide d'oro accanto a Claudio in corazza d'oro...

Aurora in plumbeo tulle al primo risveglio da sposa negletta, Pythias,

tenera e delicata immerge Ottavia nel tepore di un bagno ai petali di rosa e poi l'abbraccia con un velo di lino...

Nerone è adulto ed amato, è pronto a diventare Imperatore ed il popolo impaziente attende un Principe giovane e forte: Agrippina deve solo realizzare il destino...mentre sente l'Imperatore invocare gli dèi: "Possa tu raggiungere il fiore dell'età, cacciare i nemici di tuo padre e vendicarti degli uccisori di tua madre"...ed in greco: "Chi ti ha ferito sarà colui che ti guarirà!"

E nel giorno in cui le insegne dei soldati vengono lambite da fiamme discese dal cielo ed uno sciame d'api si insedia sul fastigio del Campidoglio, dinanzi agli imputati e magistrati di un processo: "Sono giunto alla fine della mia vita morta-

le... Questa può esser l'ultima udienza che presiedo...Esorto i miei due figli alla concordia e ne raccomando la giovinezza ai senatori... Forse è mio destino che le mie donne siano impudenti ma non impunte...”.

Se Narcisso, sorte lieta per Britannico e fato avverso per Nerone, rimane a Palazzo Agrippina non può attuare il suo disegno; pertanto ella lo invita a curare i suoi problemi di salute a Sinuessa, decantandone la salubrità dei luoghi e le proprietà benefiche delle acque termali ...

Di notte l'Imperatrice si reca in segreto da Locusta, savia di arcani riti gallici e del potere di tutti i veleni; quello ideale non deve dare morte repentina onde eludere il sospetto, né tarda onde evitare la vendetta...deve sortire sagace il

letale nel vitale.

Una stella dalla fluente chioma argentea appare nel cielo d'ebano ed un fulmine squarcia il mausoleo della *gens* Giulio-Claudia...

Quella sera di metà ottobre, bèrcii e bisbigli nell'opaco chiarore indaco delle lampade...Claudio è ombroso e timoroso, partecipa al banchetto scortato da moltissime guardie armate e ordina di perquisire coloro i quali desiderano salutarlo o si recano a fargli visita...chiunque tenti di avvicinarsi a lui... L'uomo di lettere e l'uomo d'armi...Seneca dal volto imperscrutabile ed impenetrabile, si rivolge ad uno dei suoi discepoli: "...Ti rivelo un portentoso filtro d'amore...ama!...E sarai amato!...Gli uomini oscillano tra il timore della morte e i tormenti della vita...non hanno il coraggio

di vivere né sanno morire”. Burro rende edotti su strategie di attacco e di difesa...Non si incrociano gli sguardi di Agrippina e di Nerone... Agrippina trova la complicità di valletti e schiavi e del fedele eunuco Aloto, che serve le vivande ed è assaggiatore personale dell’Imperatore, secondo l’uso delle corti orientali introdotto a Roma da Augusto. Aloto versa la pozione in uno dei piatti preferiti da Claudio: funghi...Claudio, avido e goloso, inizia dal fungo che Aloto non ha mai accostato alle labbra, quello più grande e più invitante, cosparso di veleno dall’amabile sapore...

L’Imperatore appare stordito, accusa un malore e si accascia con la testa sulla mensa, poi vi scivola sotto.

Alcuni amici d’istinto si alzano e si dirigono verso di lui per soccorrer-

lo ma Agrippina con annuire rassicurante li invita a fermarsi, poi premurosa esorta gli schiavi a sollevarlo per condurlo nelle proprie stanze...

Nel *triclinium* giunge la notizia che tutto procede per il meglio ed i convitati dapprima attoniti proseguono nella *comissatio*, dal *symposion* greco di accompagnarsi con i calici: “*Nescis quid vesper serus vehat...*”

Claudio si divincola nel malore...

Ai discendenti di Romolo, in assenza della pena di morte da questi voluta per le donne rese *levis* dal vino rivelato dal bacio sulla bocca tra consanguinei, con le loro donne distesi in adorazione di Bacco, *laetitiae dator*, Seneca dice: “...Le donne...uguagliano gli uomini nei loro eccessi...bevono vino puro

nella stessa misura...”

Claudio, Agrippina accanto, implora l'aiuto di Ottavia e di Britannico...

Cum regnat rosa gli ospiti si cingono di *coronae convivales*, che porgono gli schiavi, di mirto e rose, edera e giglio, appio e viole...le mani, il volto, i capelli e la barba madidi di *unguenta* in vasi di alabastro...

A Claudio giungono tenui le voci del convivio e nitide le ombre della morte...

Musica e letture, danzatori tra canti lascivi, *hilaritas* contro *tristis sobrietas* mentre acclamano il *rex bibendi* e l'emanazione delle sue *leges insanae*: “*Aut bibat aut abeat!*”, che decide il numero di sei *cyathi*, *sextarius* da bere in un sol sorso e la mescita di acqua e vino nel *crater* per una lunga, divertente

serata ...

Intanto Claudio viene avvolto in bende e vesti calde per dissimulare i sospetti e simulare le cure prodigate... Tra i vassoi di ostriche e lo scintillio delle coppe d'argento, che pongono i *glabri*, Seneca: "Compiacete tutta la notte in ebbrezza e piacere!"; tra i racconti di Omero e di Virgilio dalla voce di *lector* e *lectrices*, che declamano versi eroici ed erotici, quando Bacco impera potente e gaudente tra le note dei *symphoniaci*, schiavi musicisti e delle *ambubaiae*, le donne siriane suonatrici di flauto e di liuto, di straordinaria bellezza, intrattenitrici musicali e sessuali: "Quella flautista...ci spezza con le sue gote...a volte suona due flauti...a volte uno soltanto...", Seneca, che diletta gli astanti, aggiunge.

Inafferrabili i segreti nell'oscurità
incombente delle stanze imperiali,
insopportabile la solitudine di
Claudio, inerme nel proprio torpo-
re, stremato da rimorsi e rimpianti,
Messalina e Britannico, prevaricati
da Agrippina e Nerone...

Le *puellae gaditanae* di Cadice
dalle ipnotiche, sinuose movenze
della danza del ventre irrompono...
Cala il silenzio, sale la tensione
erotica e tra i barlumi di cerchi di
fuoco e le ovazioni degli uomini
ancheggiano fino a terra...ed anco-
ra Seneca: " Siate clementi nei con-
fronti dei piaceri degli altri affinché
gli altri lo siano anche verso di
voi"...Poi si allontana per scrivere,
già rapito dall'estro, maestro orgo-
glioso dell'allievo...

Alcuni ospiti disertano l'àgape
indotti da un oscuro presagio...

Agrippina con il medico di corte Senofonte da Cos, nel finto intento di provocare conati di vomito all'Imperatore, solletica la gola di Claudio con una penna imbevuta di un potente veleno che ne procura la morte immediata...

In flutti di tenebre affondano gli ori dei Cesari, in oceani di silenzio annega il clamore dei trionfi...

“All’Imperatore!” “*Prosit!*”, “*Bene tibi sit vita!*”, “*Gaudiamus felices!*”, “*Hilaris sis!*”, “*Vivas!*”.

Nella notte insonne dei voti dei sacerdoti per invocare la salvezza dell’Imperatore e delle profezie dei Caldei per attenderne l’avvento, dei cittadini che accorrono nei templi per pregare gli dei ed offrire sacrifici ...scorre il sangue delle vittime sotto il *malleus*, al suono del flauto doppio del *tibicen*... e risuona la

voce di Agrippina che più volte dif-
fonde nuove rassicuranti sul
miglioramento di Claudio perché
giunga il momento propizio per gli
aruspici all'ascesa del figlio
all'Impero; aleggiano nere ombre
di morte verso l'alba, quando
l'Augusta, serena, manda a chia-
mare una compagnia di comici:
"Per distrarre l'Imperatore e per
suo espresso desiderio", dice.
Poi tenebrosa recita lugubre il dolo-
re, già vedendo sopraggiungere
abbagliante lo splendore del figlio e
copre di baci e carezze Ottavia e
Britannico a cui rivela la tragica
verità: "...Sei il ritratto vivente di
tuo padre..." E li trattiene nelle
loro stanze...affinché non vedano,
non sentano e non comprendano...
Giunge notizia di Narcisso ritrova-
to morto e dei documenti segreti,

tra cui un testamento di Claudio che indica come erede il figlio naturale...forse bruciati, forse rubati, con lui scomparsi; giace accanto alla tomba di Messalina, richiamato forse per una vendetta di lei dal regno degli Inferi, che reclama i giorni terreni sottratti ad una troppo giovane vita spezzata... Claudio vive sessantatre anni di cui tredici da Imperatore...

Al sopraggiungere del giorno il corpo viene esposto al popolo di Roma.

A metà del terzo giorno prima delle Idi di ottobre, si spalancano le porte del Palazzo ed appare Nerone accompagnato da Sesto Afranio Burro, leale militare della Gallia... Nerone, completamente ignaro di quanto accaduto, non ancora diciassettenne rivolge intorno lo

sguardo bello e sicuro ed incede verso la coorte che è di guardia, non sente le voci della folla che si raduna oltre, dalla notte per attendere notizie sulla triste sorte del Principe, al giorno per acclamare con letizia alla felice sorte del Principe, dalla notte per salutare il vecchio Imperatore, al giorno per salutare il nuovo Imperatore... Interrogativi silenti: "Dov'è Britannico?...Perché non è lui il successore?"

L'aquila dei Cesari, preziosa custode del ricordo del dono del ramoscello di lauro, vola nel cielo di Roma, Cesare vola verso gli altri Cesari e verso gli dèi...Dal Palatino al Campo di Marte, sfilano l'effigie in oro e porpora davanti a quelle degli antenati, le leggi e le vittorie... la lode e lo scherno...

l'apoteosi per Claudio ed il tripudio per Nerone, le ceneri della pira e gli ori degli altari, le Vestali ed i Senatori partecipi del medesimo dolore e del medesimo gaudio. Le guardie ad un cenno del comandante applaudono e salutano: "*Imperator!*"; su di una lettiga conducono Nerone al campo dei pretoriani, dove si suggella il legame tra l'Imperatore e l'esercito, nel connubio tra la fedeltà e l'egida.

Nerone ambisce ad emulare la generosità di Claudio che alla sua nomina dona ai pretoriani e legionari quindicimila sesterzi ciascuno...e vi aggiunge cinquemila sesterzi per i senatori nobili decaduti e quattrocento sesterzi per la plebe...I soldati acclamano alla liberalità del nuovo Imperatore e tale acclamazione precede la deli-

berazione del Senato.

“Nerone, generoso ed amabile, con il volto splendente di una dolce luce fiammeggia e così il suo bel collo sotto i capelli ondeggianti” dice Seneca; durante la notte scrive l’elogio funebre che deve pronunciare Nerone ed un libello sull’Imperatore appena defunto, l’*Apokolokyntosis*, la trasformazione in zucca del divo Claudio, in cui pensa di renderne ridicoli gli atti ed i difetti fisici, lodando invece le eccellenti doti artistiche del Principe, il cui fulgore è equiparato al Sole: maggiore è l’oscurità attorno più intensa appare la luce.

Nel testamento di Claudio non reso pubblico perché la predilezione non appaia come oltraggio: “In Nerone, si uniscono le famiglie Giulia e Claudia, i Padri

dell'Impero sono i suoi antenati, egli è l'unico erede di Augusto”.

Il discorso inaugurale al Senato di Nerone è un auspicio di pace e di benessere, di ritorno all'Età dell'Oro, che infonde serenità nei cuori degli aristocratici e speranza in quelli dei plebei: “La mia adolescenza non è stata inquinata da discordie...familiari ... non porto in me né odi, né rancori, né desideri di vendetta.”

Le parole pronunciate in latino ed in greco lucrano prestigio e popolarità dinanzi al popolo romano entusiasta di un principe colto e brillante, partecipe della realtà del tempo ed amante dei valori e degli ideali della storia e della civiltà di Roma e di Ilio.

Agrippina enfatizza le nobili ragioni della scelta di Sesto Afranio Burro, conscio del potere virile di

colei che, intrigante ed ammaliante, lo conduce all'alto incarico, come Prefetto del Pretorio e maestro d'armi di Nerone: "La rivalità tra due comandanti suscita dissidi tra le coorti e la disciplina è più rigorosa se il comando è affidato ad uno solo". Burro e Seneca, cosa rara tra potenti se non avverso altrui superiore potere, non rivaleggiano tra loro ma godono presso Nerone di pari autorità in arti diverse e duellano con Agrippina per l'affetto e la tutela del giovane Principe, dalla personalità già proclive al dominio, *pater familias* di Britannico, di cui le parti si contendono l'alleanza.

Le monete celebrano il potere unico di Nerone ed Agrippina, il volto dell'uno accanto al volto dell'altra e lasciano precipitare nel buio il volto di Britannico: da un

lato le teste affrontate di Agrippina e Nerone, il *recto* per i nomi ed i titoli di Agrippina, il *verso* per i nomi ed i titoli di Nerone: monete emesse per conto di Agrippina e dedicate a Nerone.

Agrippina entra in Campidoglio su un cocchio, onore antico dei sacerdoti di un tempo, è sacerdotessa del culto del divo Claudio così come l'ava Livia di Augusto, è scortata da due littori che fanno largo tra la folla impugnando il fascio delle verghe simbolo del potere dei magistrati... con Pallante scrive dispacci ai governatori delle province e ai comandanti delle legioni. Per esercitare il proprio dominio ottiene che le sedute del Senato si tengano a Palazzo e non alla Curia: ella vi assiste dietro una porta alle spalle del Principe, nascosta da una

cortina che impedisce di essere vista ma non di vedere e di ascoltare Nerone propone e dispone... Un giorno, mentre i legati degli Armeni perorano la causa delle loro genti, ella irrompe nella sala del trono per sedervi accanto al figlio che ne intuisce e precede l'intento: egli si alza e le si dirige incontro, la bacia e cingendola con il braccio l'accompagna verso l'uscita.

Ad un tribuno che, secondo l'uso militare, chiede la parola d'ordine Nerone risponde "*Optimae matris*", lodandone l'operato.

Una corte di coetanei circonda l'Imperatore, tra cui Anneo Lucano, nipote di Seneca, Anneo Sereno figlio di un console, cavaliere comandante delle guardie notturne e Marco Salvio Otone, che discende da una famiglia molto

nobile dal ramo di Livia moglie di Augusto. Non di bell'aspetto, cura molto la sua immagine: rende morbida la barba con pane imbevuto d'acqua, si veste con eleganza e cosparge di profumo i piedi, spesso indossa il rituale abito di lino del culto di Iside, è molto galante con le donne, seduce le giovani per il piacere, le anziane per il denaro, che sempre spende finché Nerone lo salva da un debito di duecento milioni di sesterzi ...

Otone, legato all'amico da devozione ed affezione, non rivela gli incontri di Nerone con le altre donne, che egli mostra di preferire alla moglie Ottavia.

Un giorno Otone è accanto al Principe che siede sul trono quando una donna, dalla pelle di ambra e dai capelli di ebano, porge nardo

assiro dai fiori rosa e cattura lo sguardo di Nerone con la forza di chi conquista, di chi perde e vince la libertà, tra parole ed immagini che per lei divengono silenti e sfocate...sul lungo e bel collo un pendente di giada e non degli schiavi, sulle braccia strette di armille d'oro e non di dita stritolanti di prepotenza, il monile intrecciato alla caviglia del piede un tempo piagato dalla catena e la percezione del desiderio invece del possesso al mercato, delle aste in doni e sesterzi...

Gli amici del Principe, Otone e Claudio Senecione, nato da padre liberto di Nerone, coprono i primi incontri di passione di Nerone con la liberta Atte. Agrippina scopre la trama amorosa e si indigna non per ragioni morali ma per ragioni di immagine: "Un Imperatore!...Con

una moglie di eccelsa discendenza verso cui sembra provare avversione, per fatalità o per eccessi, cade tra le braccia di una liberta!”.

Atte vive a corte ed esplode lo scandalo nel Palazzo, nelle cui numerose stanze di rado si incontra con Ottavia ed Agrippina, che preferisce risiedere nelle ville imperiali di Anzio e del Tuscolo da cui dispone di vita e di morte dove spesso la raggiungono le parole di Seneca: “Colui che chiami schiavo è della tua stessa natura, contempla lo stesso cielo e come te respira, vive, muore... Vive con te da consorte di schiavitù, se consideri che la fortuna ha lo stesso potere su di lui e su di te ...”.

Cercando di investire la sua amante di regalità replica Nerone “Atte discende dagli Attalidi antichi sovrani di Pergamo, desidero spo-

sarla e divorziare da Ottavia...o abdicò e mi ritiro a Rodi!”

Madre e figlio, caratteri orgogliosi, spesso in contrasto, madre che teme per il figlio, figlio che teme la madre...ella non ottiene persuasione ma ostinazione.

Egli per il piacere non trascura il dovere ed alla passione non sottomette la ragione e poiché l'estasi dei sensi accende l'estro del genio, lavora alacramente per la giustizia. Come promesso nel suo primo discorso al Senato, non avoca a sé le cause giudiziarie come Claudio, permette ai magistrati di compiere liberamente il proprio dovere ed abolisce le procedure segrete *intra cubiculum Principis*, che possono consentire arbitrio; decreta di trasferire dal prefetto dell'erario al Foro ed ai giudici recuperatori i processi

intentati ai debitori e di deferirne al Senato gli appelli; contro i falsari stabilisce di non apporre il sigillo ai registri se non dopo averli forati e avervi fatto passare tre volte il filo e di presentare le due prime tavolette dei testamenti ai firmatari quando recano il nome del testatore e proibisce agli estensori di comparire come legatari; nelle cause che sono di suo giudizio si comporta con molto scrupolo, vietando i discorsi continui, facendo presentare dalle parti di volta in volta i dettagli e prendendo un giorno di tempo per studiarle; gli esperti legali, per i quali ordina che i clienti paghino onorari prestabiliti ed equi, istruiscono le cause senza consultarsi per evitare di influenzarsi reciprocamente; il liberto *a cognitionibus* provvede ai documenti necessari anche insieme al segreta-

rio *a studiis* che sovrintende agli archivi; l'Imperatore, ricevute in consegna le memorie, si ritira per esaminare la questione e poi emette il verdetto con le motivazioni per iscritto...E dopo uno di questi faticosi giorni trascorsi a ponderare l'equo e l'iniquo e a discernere il bene dal male... alla fine della lettura del verdetto egli intravede, tra la piccola folla radunata per l'udienza, Seneca con la sua presenza rassicurante, compiacente, conciliante tra gli altri amici fidati del *Consilium Principis*...Seneca esordisce: "Atte ha un nuovo amante!" E ne sussurra il nome a Nerone...Questi: "Che Paride, descriva con i volteggi della danza, l'armonia della bellezza e l'espressività del volto gli amori tra Marte e Venere...ed il citaredo Terpno ne renda con gli arpeggi la

suggerione delle emozioni”.

Seneca, che compie atti contrari ai precetti, che esalta la morale, gode di diletto ed ordisce misfatti, che loda la parsimonia e vive di usura, sempre nell'intento di mitigare l'ascendente della madre sul figlio, dice di approvare la passione per la libertà, che al momento scongiura quella per una donna di alto rango e suggerisce incontri segreti e notturni, coperti dalla presenza di Anneo Sereno che, per l'immagine pubblica, finge di essere l'amante di Atte. Intento ad esperire atti di talento politico in tutto l'Impero, ascoltando le istanze ed incontrando le esigenze dei popoli attraverso una fitta corrispondenza imperiale con i due liberti preposti, Policlito *ab epistulis Latinis* e Berillo *ab epistulis Graecis*, Nerone pensa a nuovi

regali per il suo primo amore, ville, ori, vasellame, maggiordomi e cantori...

Agrippina, temendo che tra il favore di Seneca e l'avversione di lei il figlio scelga chi prediligere, offre le sue stanze per l'incandescente idillio amoroso, adempiendo con la prodigalità dei doni alla cupidigia dell'affetto.

Nerone non lascia Ottavia e non lascia Atte, non rinuncia all'Impero e non rinuncia alla passione, gode della dote dell'una e delle doti dell'altra.

Nerone nasce per comandare e non per obbedire, per decidere con immediatezza, competenza e pertinenza come Alessandro, non per cedere all'impeto delle passioni come Caligola...

L'Impero che si estende dalla Britannia alla Lusitania all'Africa,

fino al Reno e al Danubio, alla Cappadocia e alla Siria, si fonda sull'autocrazia dell'Imperatore, che detiene il potere politico, amministrativo, legislativo e giudiziario; i funzionari imperiali che, in seguito al rifiuto dei senatori votati solo ad incarichi onorifici e remunerativi, sono sempre più spesso liberti, rappresentano l'estensione dell'autorità centrale, che forse gli aristocratici non intendono accrescere.

Pertanto, oltre che degli amori del Principe, favoleggia il popolo, sempre bramoso e timoroso del nuovo, di un vastissimo territorio, dal candore dei ghiacci all'oro dei deserti, di paesaggi incantati ed animali fantastici ma anche di popoli, di lingue, di dèi diversi, che la politica omogenea di Nerone contempla, nella composizione del-

l'eterogeneità rivolta al benessere generale; Nerone richiama i senatori per la loro indolenza, nominandone due di rango pretorio come *praefecti aerari Saturni* e due di rango consolare come *suffecti*, consoli supplenti; non nomina nuovi senatori di origine libertina ma non espelle quelli già nominati; poi omaggia il Senato con EX S. C., *ex Senatus Consultu* sulle monete che giungono anche nelle più lontane province dell'Impero, diffondendo una immagine solo di prestigio che non deriva dal diritto al conio, poiché è Nerone, molto parsimonioso, che del *fiscus* detiene il controllo evitando anche di deliberare, come d'uso, la spesa di redditi non ancora riscossi e la zecca di Alessandria è la più importante dell'Impero. Nerone esprime ai trenta senatori e

cavalieri del *Consilium Principis* la soddisfazione per la fiducia ben riposta nei liberti, ex schiavi spesso di origine greca con esperienza presso le famiglie patrizie romane, intelligenti e colti, felici di riscattarsi attraverso l'affermazione del valore personale.

Nella politica di Seneca volta a conservare gli equilibri, Nerone sovviene la plebe e tutela l'aristocrazia.

Nerone ama la Roma del popolo, dove è difficile pensare e riposare e dove adora confondersi travestito da schiavo tra i postulanti ed ambulanti stregati dal tintinnio delle monete, i pirati e naufraghi avvinti dalle bende sulle ferite e dalle memorie del furore delle tempeste, gli adepti della dea Bellona che celebrano riti fragorosi, scagliando lance dinanzi

alla *columna bellica*...dove al mattino scuotono le voci dei maestri di scuola, tutto il giorno quelle dei calderai e di notte quelle dei fornai...
E quando sopraggiunge il tempo di Hypnos, dio del sonno, Nerone lascia Ottavia, ormai donna ammirata e sposa non desiderata, sempre più spesso da sola nel suo *cubiculum*... e si addentra a volte anch'egli da solo, tra i pericoli dei vicoli bui dell'*urbs*, tenebrosa e clamorosa, dal Palatino al Ponte Milvio, per sentire quel che di lui dice il suo popolo, per comprenderne e mitigarne le sofferenze per divertirsi come le persone semplici, per essere nessuno tra chi è nessuno...

Hypnos non regna sovrano e potente al calare dell'oscurità e quando la vita pubblica e privata di Roma viene travolta dal buio, Nerone

cammina nel lungo mantello con il viso celato da un copricapo di feltro tra le timide luci di locande e taverne, fiaccole di qualche *noctiluca* in cerca d'amore e della *plebs rustica* che ruba qualche momento gaio alla quotidiana vita dura dei campi e si intrattiene in qualche festa contadina tra voluttà ed ebbrezza... Hypnos concede l'abbraccio del sonno solo ai ricchi proprietari delle *domus*, protette dalle fronde ombrose e dal verde rigoglioso dei giardini che adimano i rumori che *negant vitam*.

Dall'Editto di Cesare che impone il divieto di circolazione dall'alba alle dieci di sera, dopo il tramonto del Sole dietro al Gianicolo, alle porte della città si affollano le persone ed i carri pronti a solcare il selciato di basalto, lo *strepitus rota-*

rum sul labirinto di strade fino all'archivio di papiri e pergamene al Foro, al *macellum* all'Esquilino, ai mercati sulla via Sacra, tra il Velabro ed il Teatro Marcello e le voci dei passeggeri che salgono e scendono dalle carrozze e dei cocchieri che spesso animosamente litigano per il passaggio, nonostante i *tresviri nocturni* con *vigiles*, *cohortes urbanae* e *stationarii* per l'ordine e la sicurezza e la lotta agli incendi ...Seneca: "Sempre si teme un incendio, poiché, per i bracieri e le fiaccole, ne scoppiano quasi cento di giorno e di notte ...".

Quando Nerone esce con i suoi amici, per bene iniziare la passeggiata al buio, offre loro il *decocta Neronis*, bevanda di sua invenzione di vino con acqua bollita e raffreddata nella neve...poi tutti insieme a

vivere la città con Otone sempre pronto a sfidare i coetanei: “*Non ob aliud, nisi quia non licebat...*” che se incontra un passante ubriaco, si diverte a lanciarlo in aria sul suo mantello disteso... “Sei davvero un negligente ed un imprudente se quando ti invitano a pranzo fuori, ci vai senza aver fatto testamento!”...dice un amico all’altro che esce di casa...

Tra *lucifugae*, *aleatores* e *luxuriosi*, Nerone ed i suoi amici amano *latitare* tra gli odori intensi e disgustosi per *popinae*, *tabernae*, *cauponae* e *thermopolia* dalle *insulae* della *fervens Subura*, a volte fino al Gianicolo, a volte fino ad Ostia; affollano le vie anguste alla ricerca di *voluptas* che pregustano nell’immagine dei ricordi vissuti condivisi in sorrisi spensierati con gli amici

di sempre, cercano l'insegna che la lucerna avvolge in promesse di accoglienza e di calore e battono sulla porta finché non gira sui cardini dolcemente ed avvenente compare l'ostessa ...

Una volta per un complimento audace alla moglie il senatore Giulio Montano interviene...i medici personali, come sovente accade: "...*Vagabatur ludibundus nec sine pernicie tamen!*", curano all'Imperatore i segni della notte trascorsa con il succo essiccato di *thapsia*, una pianta che cresce in Africa, spalmata insieme all'incenso ed alla cera sul volto per celarne i lividi e farne apparire la pelle illesa... Giunge anche la lettera di scuse del senatore che equivale ad una lettera di accusa, con cui egli stesso si condanna a morte... men-

tre l'Imperatore decide che soldati e gladiatori da allora lo seguano a distanza pronti ad intervenire... Compagni per le strade di Babilonia, luridi di fango come avvolti di balsamo, roridi di melma come cosparsi di profumo: amano accesi i colori della vita: "Non stimo chi dissimula il vizio e con astuzia lo copre di virtù, chi ostenta il rigore che si nutre di indulgenza ma la sincerità che mitiga la colpa, non chi è sordido ed avaro ma chi è munifico e splendido". I turbolenti *komasti*, patiti del *mos graecus*, dimentichi del *mos maiorum*, nel loro *pergraecari* svegliano gli amici, stonano la serenata all'amata e forti con Bacco, oltraggiano con insulti o lesioni i passanti e li immergono nelle cloache, scassinano botteghe e officine, ne

vendono o ne incendiano il bottino, nelle calde notti della Suburra.

A Palazzo, al mattino presto Nerone riprende a governare e la sua corte raffinata lo attende, elegante, colta, deliziata dai versi di Gaio Petronio, che sta per andare a dormire, avvezzo a dedicare il giorno al sonno e la notte al diletto, all'ozio ed alle opere, uomo molto elegante, ammirato ed emulato: "Chi non conosce i venerei trastulli?...Chi vieta di scaldarsi con una donna a letto?...Nel bel gioco è lo scopo della vita..." Sorridono, accolti a Palazzo, architetti, scrittori, atleti, attori, i filosofi Cornuto e Telesino, il musicista Menecrate, i poeti Nerva, chiamato Tibullo da Nerone, ed il greco Lucilio. Nerone è magnanimo verso gli amici, ai quali elargisce lauti compensi ed

offre la disponibilità delle cure e dei medici migliori, pagando con il proprio denaro non con il denaro dell'Impero, perché dispone che le finanze dell'Imperatore siano separate da quelle dell'Impero; gli amici ricambiano con liberalità: Otone, invita l'Imperatore per il giorno dopo e dispone che da condutture d'oro e d'argento sgorgi il medesimo profumo raro e costoso, dono del giorno precedente.

Con gli amici Nerone ama esprimersi liberamente, come non può fare con Ottavia...

Ottavia, circondata da guardie germaniche, si sposta nella città di giorno, dei templi e delle biblioteche, spesso per andare da Pomponia Grecina ed Aulio Plautio che le raccontano una delle vicende dolorose della sua famiglia...di

Druso Minore, figlio di Tiberio e Claudia Livilla, sorella di Claudio e Germanico, padre e madre di Giulia. Seiano, amante di Claudia Livilla la istiga ad uccidere il marito e Tiberio, non ancora sepolto il figlio, non esterna il dolore e richiama alla loro dignità i consoli nei seggi comuni, che in segno di lutto lasciano i seggi intarsiati di avorio...Giulia sposa Nerone Germanico, fratello di Agrippina, costretto alla morte poi sposa il cavaliere Rubellio Blando, da cui ha il figlio Rubellio Plauto...

Con Giulia, Pomponia Grecina ascolta i canti soavi ed accorati, che tra l'Aventino ed il Celio si levano verso l'alto quando Pietro, pescatore della Giudea, discepolo di Cristo, condannato al supplizio e risorto durante il regno di Tiberio,

dedica agli oranti il gesto soave di una croce nell'aria gelida della notte ed altre invisibili croci a lui ritornano...

Ottavia ama la semplicità, che Agrippina spesso le rimprovera, nel mantello bianco e nelle acconciature disadorne: "Essere di nobile stirpe e di provata virtù non basta per la sposa, che di giorno il Principe mostra al mondo e di notte desidera nel suo letto"

Ottavia, imprigionata in un matrimonio senza passione e sentimento, attende il marito invano tra le lenzuola al profumo di viole...

Ottavia sa delle notti di Nerone a Roma e lungo il Tevere, sa di Atte e di Hedonè...

Spesso durante la navigazione verso Ostia Nerone vede *Hedonè*, nome di piacere della matrona più

seducente che danza sulla soglia al suono di flauto e di lira, di nacchere e tamburelli, che promana dall'atrio della *Salax Taberna* lungo il Tevere; ondeggiando sensualmente i fianchi, il seno velato sotto la lunga chioma corvina cinta di una mitra greca, invita Nerone all'approdo: "*Sine Cerere et Libero friget Venus... triclinium cum tribus lectis et commodis omnibus...* Qui ti attendono Cerere, Amore e Bacco, Mercurio ti promette guadagno ed Apollo ti promette salute..." Parla soave e dolce sorride...in vesti trasparenti in seta di Cos... parla di *refugium* all'ombra della vite ed al fresco delle sorgenti, al profumo di serti di rose e di ghirlande di fiori, nell'*ebrietas* del costoso vino *Falerno* in calici di cristallo, del colpo di Venere, come

nei *madidi dies* del mese di dicembre, in ricordo dell'Età dell'Oro sotto il regno di Saturno, di ore senza *severitas*, di leggiadria e di allegria: "Al diavolo chi si cura del domani...Dice la morte...Vivete!...Sto per giungere...".

Nerone ed Hedonè: "*Cadat alea!*" "*Dexter senio!*", tiro di tre con sei propizio e risultato diciotto, fortuna al gioco ed in amore del preludio erotico dei dadi ed astragali, tra gli affreschi che ritraggono filosofi greci.

Ottavia da sola nel suo *cubiculum*, pensa di partecipare ai riti della *Bona Dea*, preclusi agli uomini, per invocare amore e maternità, che aristocratiche sacerdotesse in drappi purpurei celebrano in un tempio sull'Aventino come nella casa di Giulio Cesare...forse le piacerebbe

vivere da povera fanciulla, libera tra i rifiuti e le mercanzie delle strade della città, senza che i servi che ne precedono il passaggio aspergano acqua profumata per rendere piacevole ed impercettibile l'odore truce della realtà.

Ella è felice per Britannico, ora che sta per compiere quattordici anni e divenire cittadino romano adulto, erede naturale di Claudio...Spesso lo incontra in biblioteca mentre conversa in latino e greco con Tito, amico di infanzia, di studi e di giochi, figlio di Vespasiano, valoroso generale in Britannia e stimato proconsole in Africa, spesso li vede in giardino, simili nel corpo e nell'animo, sfidarsi a duello con le spade o gareggiare in una corsa a cavallo...Ed una volta un indovino a Tito vincitore, forse credendolo

Britannico: “Tu sei l’Imperatore!...”. Sempre Britannico e Tito da una parte, Nerone ed i suoi amici dall’altra...Si incontrano durante i Saturnali a dicembre, quando i servi mangiano alla tavola dei padroni...Si tira a sorte per decidere il re del convito... E’ Nerone... Egli chiede a Britannico di cantare...Questi, tra la perplessità dei presenti, con dignità e coraggio, riempie l’ostilità del silenzio con parole allusive: “...Colui che mi priva del trono e dell’Impero di mio padre”.

Britannico...Agrippina ogni volta che sente quel nome ricorda Claudio, per il trionfo sui Britanni, salire la scala del Campidoglio in ginocchio... si rivede insieme a lui tra insegne e vessilli sui Rostri... ricorda i carri dei vincitori sfilare

con le vite dei vinti: monete d'oro e d'argento, armi ed armature, il sacro vischio dei druidi, medici e maghi...ricorda la folla trepidare per il cenno che concede la grazia al re Carataco che, sciolto dalle catene si inchina all'Imperatore e poi a lei, all'Augusta partecipe dell'Impero fondato dagli avi; Claudio fiero per il titolo di Britannico concesso al figlio e lei che, come Livia, sale sul *carpentum*, il carro a due ruote delle Vestali...Britannico, dai bei tratti della madre Messalina, è discendente per sangue di Claudio, padre orgoglioso che lo tiene tra le braccia dalla nascita, già pochi giorni dopo che diviene Imperatore e da piccolo seduto sulle sue ginocchia o davanti a sé recitando formule augurali insieme agli astanti...

Ricorda tutto ora che risponde a coloro i quali, istigati da Seneca e Burro, la accusano di voler tradire Nerone con Britannico, favorendone la naturale candidatura al trono: “...*Neque...a parentibus liberi quam impudica adulteri mutantur*”. Nel cielo si incendiano dardi di fuoco e stormi di uccelli neri volano sul Campidoglio, nel buio del Palazzo dei Cesari si accendono i colori delle vesti, si librano nell'aria e volteggiano nelle danze in note gioiose e poiché per volontà di Claudio, i figli dei Principi siedono, con i coetanei delle famiglie nobili, sotto gli occhi dei genitori, ad una tavola separata ed imbandita con maggiore sobrietà...qui siede Britannico; vi è un servo che assaggia in precedenza cibi e bevande e per non sospendere la consuetudine

e rivelare con la morte di ambedue il delitto, si ricorre ad un trucco. Si fa portare a Britannico una bevanda innocua ma caldissima e già assaggiata; avendola egli respinta per l'eccessivo calore... "Perché l'assaggiatore non la respinge?" si versa allora in quella, insieme a dell'acqua ghiacciata il veleno di Locusta, già preparatrice di quello di Claudio.

Il veleno si diffonde per tutte le membra così rapidamente che nello stesso momento la parola e la vita mancano a Britannico... si uniscono le voci in lepidi canti...

Egli cade come trafitto da un pugnale invisibile...le labbra dischiuse senza l'accento di un lamento... sfavillano le torce, fiammeggiano i candelabri e luccicano gli argenti...

Un tentativo di respiro vano, di sorriso amaro...grigio pallore nel volto e nelle mani, lampi atri sulle unghie, gli occhi fissi rivolti in un ultimo sguardo verso Tito...Il grido di Tito fende il silenzio gelido sui fanciulli della mensa...poi beve un sorso dalla coppa dell'amico ed anch'egli ha un malore...forse per ciò che vede non per ciò che beve...i convitati sono colti da spavento: coloro che non sanno nulla si dileguano nel timore di essere coinvolti e travolti, come sono soliti fare gli uomini nella paura o nella sconfitta, coloro che vedono più chiaramente rimangono immobili per lo sgomento e rivolgono gli occhi rapidi e rapaci verso Nerone. Egli ricorda il carosello a cavallo durante il quale Britannico, di sei anni a lui

di dieci, per la prima volta, si rivolge con le parole: “Ave Lucio Enobarbo!” e sorseggiando dalla coppa omerica con serenità commenta, per fugare il panico con la calma, lo spavento con la baldanza...: “E’ il male oscuro che lo affligge da bambino...ma che tra poco, come da sempre accade, gli restituirà la vita ed i sensi...”. Nel terrore dipinto con violenza sul volto di Agrippina, per un delitto che già contempla l’idea del matricidio, che cerca invano lo sguardo del figlio, Ottavia legge la morte del fratello e sebbene ingenua fanciulla, riesce a dissimulare il dolore, l’affettuosa pietà, ogni sentimento dell’anima... Ma il turbinio di emozioni e di sentimenti che le esplode nel cuore, oppresso dal rigido controllo ad essi imposto,

viene tradito dallo sguardo che non riesce a distogliere dalla mensa a cui sedeva prima di sposarsi... e dal posto vuoto del fratello che giace a terra... Nerone ordina di portare via il giovane, Seneca e Burro continuano a conversare con tranquillità, spettatori ed attori di atrocità... Così... dal breve silenzio, fioche riemergono le note e le voci e timida riprende la gioia del convito.

“Perché l’assaggiatore non ha respinto una bevanda così calda?” si domanda Ottavia che sente uno sguardo tra la folla tacita e cinerea della nobiltà di Roma...si rivolge di scatto ad incontrare gli occhi paghi della bella amica di Otone, Poppea, che divengono cupidi riflessi in quelli di Nerone...poi corre negli appartamenti del fratel-

lo, profumi degli Inferi, resine dell'Ade, fiori di morte. In una notte turpe e tetra di inizio febbraio in un orrendo ed oscuro silenzio, come prevede il rito per i bambini, un corteo di congiunti tra le fiaccolle lucenti accompagna la morte acerba che testimonia l'effimero soffio della vita, caduco orpello che in ogni momento può svanire...verso il Campo di Marte, quattro mesi dopo Claudio...il rogo al mausoleo di Augusto...; la pioggia violenta, in cui il volgo scorge l'ira divina, deterso l'unguento bianco, rivela le macchie violacee del veneficio, tra le restie fiamme azzurrate.

Ottavia rimane altri otto anni accanto al marito innocente che, nello stesso Palazzo avrebbe potuto di nascosto attentare la vita del fra-

tello, sebbene non esistano fratelli nel regno.

Nerone: “Privo dell’aiuto di mio fratello non ho più nulla in cui riporre le mie speranze se non nel Senato e nel popolo...la loro benevolenza possa circondare il Principe, unico superstite della famiglia destinata ai sommi fastigi della gloria”.

Egli diviene prodigo di elargizioni verso coloro i quali a sé vuole legare e di privazioni verso coloro i quali da se vuole sciogliere, vede l’austerità mutarsi in avidità, l’avversione in implorazione.

Pallante, altro uomo che Agrippina vorrebbe opporre a Nerone nella pretesa al trono viene rimosso dall’incarico e Domizio Faone è nuovo Segretario *a rationibus*.

L’unione del potere di Seneca e

Burro, vince sul potere di Agrippina disgiunto da quello del figlio...

Nerone allontana Agrippina dal Palazzo, le toglie le guardie pretoriane che ha da moglie e madre dell'Imperatore e le guardie germaniche di recente aggiunte in segno di onore e dispone che abiti la casa di Antonia, madre di Germanico; si reca a trovarla, con un drappello di centurioni e da lei si accomiata dopo breve tempo salutandola con un freddo bacio; ama, ammira e teme la madre, a volte per abiti solo profumi inebrianti, quarantatreenne avvenente che può sedurre un uomo di sangue imperiale... Come Rubellio Plauto, esiliato in Asia, per favorirne l'ascesa al suo posto... o lo stesso Imperatore, che il popolo non tollererebbe incestuo-

so... Per l'amore che li lega madre e figlio, quando sono insieme, si mostrano ancora in atteggiamenti affettuosi e complici sui cuscini di bisso argenteo e seta candida, mentre entrambi levano gli sguardi intorno sorridendo alla folla che accorre sempre lungo il percorso verso Anzio...i cavalli ferrati d'oro e d'argento, i pretoriani di razze e popoli diversi, uniti da devozione e protezione, gli schiavi con vasi, tappeti, mobili, strumenti musicali, liuti, cetre, lire, flauti, cembali e corni ...ad ammirarli sulla lettiga dai piedi d'oro e dagli intarsi di madreperla e d'argento e all'Imperatore: "Ave Cesare! Ave Apollo!". Egli annuisce con un cenno del capo ed ella lapidaria: "Mi dai solo in parte quanto per intero da me hai avuto...mi mandi

in dono abiti e gioielli ma mi privi di ciò che di più amo: te ed il potere in te! Olympias ed Agrippina... madri che per i figli conquistano il potere, madri che dai figli ne sono allontanate!”.

Agrippina adduce sempre la propria ingerenza all'eccesso di un travolgente amore materno ed a colloquio privato con Nerone nulla dice a difesa della propria innocenza ben sapendo che qualsiasi parola a tal riguardo ne avrebbe costituito l'accusa, ma ottiene vendetta per i delatori e ricompensa per gli adulatori. Nerone si ritrae...evita di incontrarsi da solo con la madre...

Agrippina non vive più a Palazzo, non interloquisce più con Seneca e con Burro ostici ed ostili ma comprende che, poiché torvi spettri lo circuiscono, deve tornarvi spesso

per proteggere il Principe e conosce l'importanza della nobiltà del nome di Ottavia che garantisce e tutela l'Impero ed il suo ascendente sul popolo, anche se è convinta che la fanciulla non ha né l'intelligenza del padre né il fascino della madre, se non sa imporsi per il prestigio della sua discendenza come prima donna dell'Impero... Agrippina teme per le scelte amorose e politiche di Nerone di cui si parla in tutta la città...egli che si è di nuovo innamorato stavolta di una giovane matrona, nota per rango e bellezza...ed ora che ha nuove e strane idee per migliorare le condizioni dei propri sudditi...

Teme per le voci delle matrone e delle popolane, che hanno stima e rispetto anche per la virtuosità, di Ottavia, in contrasto con la licen-

ziosità dilagante di Roma...

Teme per il malcontento dei Romani guerrieri, dei conservatori e degli aristocratici, abituati alla conquista di potere e di ricchezza, di onore e di prestigio delle carriere militari e politiche perché Nerone non ama la guerra, non ambisce ad allargare i confini dell'Impero, egli ama la dissuasione, la prudenza, la diplomazia...

Teme per il disappunto dei senatori, grandi proprietari terrieri e dei pubblicani, perché egli vuole abolire i dazi sulle merci in transito da un distretto all'altro dell'Impero...

La matrona di cui Nerone si innamora perdutamente è Poppea, figlia di Tito Ollio e dell'altra Poppea, la donna più bella del mondo...Ella prende il nome dall'avo materno Poppeo Sabino, uomo di nobile

fama, di dignità consolare e numerosi trionfi; tra odi e discordie, la fanciulla perde presto il padre coinvolto nella congiura del Prefetto del Pretorio Lucio Elio Seiano, contro Tiberio, che ne ordina l'uccisione nello stesso giorno in cui due anni dopo muore Agrippina Maggiore sua acerrima nemica.

Poppea riceve in dono tutte le qualità femminili eccetto l'onestà... donna ammaliante ed intelligente, ostenta contegno e cela lascivia, non scevera tra mariti ed amanti, dall'adulterio al matrimonio, privilegia la convenienza e padroneggia i sentimenti...dalla madre eredita insieme al nome il fascino e la bellezza...colta, allegra, sposa del cavaliere Rufrio Crispino e madre di un figlio, viene prima sedotta e poi sposata da Otone, glabro e con

rari profumi, da questi la moda diffusa di profumare tutto, dalle pareti ai tessuti, dalle else ai labari...che spesso si ode nell'atto di levarsi dal banchetto di Cesare, sia perché l'amore lo rende impudente sia perché suadente vuole arrivare all'Imperatore: "Mi reco presso colei che mi è stata concessa, nobile, bella da tutti bramata". Il matrimonio è forse di apparenza, per dissipare i clamori della corte e del popolo e per l'esultare degli amanti...

Con il matrimonio Poppea e Otone perseguono un obiettivo comune: Nerone, l'Imperatore e l'Impero; Poppea come amante e poi marito, Otone come amico con cui condividere il possesso di una donna, per goderne in piacere e onore.

Nerone esce dal Palazzo nella

Roma di notte di freddo e di ghiaccio, che ben conosce, mentre sogna la sua *nox beata* con Poppea...vede un soldato di Venere e non di Marte, un *exclusus amator*, che disteso sull'uscio di una casa forse attende che l'amata gli conceda la notte, alternando la melodia di una serenata al lamento di una litania davanti alla porta chiusa...rifugge dalla luce della fiaccola dell'Imperatore, che rende brillanti le lacrime sul volto prontamente celate con le mani in un misto di vergogna e di paura...e l'Imperatore giunge a casa di Otone, per reclamarne la moglie, tra minacce e preghiere.

Poppea, nel gioco erotico del *noctem poscere*, alterna il *noctem dare* al *noctem negare*, il *repugnare* al *se tradere*, un po' si concede un

po' no, poiché ha anche il marito da non trascurare e l'amante ha una moglie, Ottavia, pudica, riservata, rigida, che non accende i sensi del suo sposo e che "Deve accontentarsi delle insegne di moglie" dice Nerone, dapprima perso per Atte poi per Poppea...Come le insegne del trionfo non contemplano la sua celebrazione solenne, le insegne consolari non esigono la carica di console, le insegne del matrimonio non comprendono le attenzioni del marito.

Al risveglio da una notte d'amore:
"...Il mio sposo mi aspetta!...

No!...non posso rimanere un'altra notte con te... Lo desidero con tutta me stessa...ma...No!... non posso lasciare Otone e venire a vivere a Palazzo...Si...Ti amo!.. Ma...amo

anche lui!... Mi da tutto ciò che voglio...Ti amo...ma tu non mi dai nulla!... Ami una donna del mio rango come ami una schiava..."

Otone talvolta nega a Nerone le grazie dell'amata e questi nella sua *nox vidua* di ritorno a Palazzo, solidale, ode l'*exclusus amator*: "Possa tu malvagia trascorrere con me la notte sotto questo freddo portico, possa tu dormire male come il tuo amante a cui rubi sonno e sogni, possa tu ricordare e rimpiangere di esserti negata..."

L'Imperatore, avverte la tristezza della notte trascorsa da solo, non allietata dai lunghi ed impetuosi giochi d'amore, dalle *rixae nocturnae*... Nel suo cuore batte la voce di Poppea: "Ti terrò testa fino alle luci dell'alba..."e la sua: "Corri sul mio letto fanciulla!Sole abbrevia il tuo

corso...Luna indugia perché Aurora dea dell'alba non sopraggiunga..!"

Nerone reagisce interrompendo gli incontri amorosi con Atte, abbandonando Ottavia, evitando Agrippina e pensando come allontanare Otone e i liberti ingerenti come Doriforo, sostituito da Senofonte da Cos, non affidabile come medico avvelenatore e potenziale assassino di un altro Imperatore ma stimato per le sue doti intellettuali, nuovo Segretario *a libellis*, addetto alle suppliche ed ai ricorsi.

Poppea, viziosa e vanitosa, porta i bei capelli color miele o come dice Nerone, nelle poesie che scrive per lei nelle sere oramai trascorse a Palazzo ad accarezzarli, color dell'ambra raccolti a coda di cavallo: "Oh come sei bella e maestosa,

assisa sull'alto trono in mezzo alla corte! Ammiro la tua grazia mentre offri l'incenso agli dèi e versi sui sacri altari il dolce vino, col capo velato da un leggero flammeo...sono lieto che non soddisfi gli sguardi altrui ma che li incanti con il tuo fascino”.

Da Pompei, dove i graffiti inneggiano: “Ti sia concesso di essere eternamente fanciulla in fiore o Sabina”, dove la sua ricca ed antica famiglia possiede bellissime dimore, tra cui la preferita è la villa di Oplontis e dove lascia parte del suo cuore ai suoi parenti, amici, fidati, devoti, a cui garantisce onore e ricchezza, Poppea giunge a Palazzo varcando la soglia sulle braccia dei suoi valletti e portando al suo seguito cinquecento asine allattanti, con zoccoli dalle lamine d'oro; per

rendere la pelle morbida e vellutata alle carezze del suo amato, ogni giorno al mattino presto immerge il corpo in una vasca colma di quel latte; poi le ancelle la massaggiano con balsami eccellenti ed essenze preziose e l'avvolgono in sete orientali intessute d'oro e di perle, su cui adagiano le onde dei riccioli dei lunghissimi capelli, il cui colore unico ispira il vano tentativo di emulazione delle donne di tutto l'Impero che bandiscono per le loro acconciature il nero ed il biondo... Poi *fuligo* nerofumo per evidenziare gli occhi ed il profilo, polveri scarlatte per labbra seducenti...e per l'incarnato del volto: crema al latte di asina, miele di favi biondi d'Africa, pallidi lupini e cerussa, spuma di rosso salnitro e iris d'Illiria, mirra oleosa ed incenso

maschio, petali di rose e di papaveri intrisi in acqua gelida...

Al banchetto, tra diademi e rose, ella intinge un dito nel vino e scrive le iniziali dei nomi intrecciate, poi ad uno sguardo compiaciuto di Nerone, ne scrive per esteso il nome e sotto intingendo un altro dito aggiunge, sussurrandolo: "*Io amo*". Sedotti da Cerere, Bacco e Venere, la notte vieta ogni misura e nel giro di brindisi che prevede il passaggio della stessa coppa cesellata di scene di Omero, gemella dell'altra, le labbra di lei si posano laddove egli beve per raccoglierne il sapore ed il calore di un bacio... "*Bene dominae!*", egli accenna... Poi gli sguardi tra gli innamorati da fugaci diventano audaci...nello scambio di carezze e tenerezze segrete... Tra gli invitati, gli amanti rapiti si

abbandonano ed il marito che finge di dormire: “Ti vedo tradirmi, spinta dal piacere al dolce compimento sui cuscini, protetta dalla coltre ...nella luce fioca delle lampade... ondeggiano le ombre ed i capelli rosso fiamma e blu notte sui seni nudi delle danzatrici ... riluce la tua bellezza, rifugge il mio dolore...”

Per *insulae* e *domus* tavolette istoriate, sui muri graffiti e dipinti di mani sconosciute decantano le delizie dell'amore di una donna tra due uomini, delle arti di colei che, adulatrice e sensuale, con dovizia e lascivia, sa suscitare e lusingare le passioni del Principe, ancora sposa di un altro uomo da cui torna dopo non più di due notti a Palazzo poiché sa bene che alla terza notte trascorsa fuori può essere ripudiata. Ma ad agosto per il culto della

bionda Cerere, che contempla creare e crescere ella abbandona per nove giorni il talamo nuziale per quello imperiale e poi torna allo sposo in vesti bianche e diademi di spighe...

Nerone e Poppea, personalità forti che spesso si scontrano nella lotta per il predominio dell'una sull'altra ed Agrippina che teme sempre di più...

“Temo poiché convinto e dunque incauto diffondi il tuo ideale di vittoria di Apollo su Marte, della pace sulla guerra, della parola sulle armi, dell'arte sulla violenza”. Nerone, verso l'*agon* greco a cui si prepara ogni giorno con esercizi di lotta, danza e canto, verso i costumi e gli stili ellenistici, artista ed edonista: “Lo spirito ed il corpo non sono separati ma interagiscono verso la perfezione; l'*agon* ludico ed il *cer-*

tamen bellico si incontrano nella *paideia*".

“Temo poiché non consideri le opinioni dei senatori, discendenti delle grandi famiglie e nostalgici del *mos maiorum*, che ritengono pericoloso che i nobili Romani si degradino con l'oratoria non a fini politici ma artistici, con i ludi ginnici non per combattere ma per competere... poiché profondo è il divario tra opposte concezioni dell'uomo, impossibile da colmare con la loro unione e commistione...I Greci congiungono il fisico e la psiche... i Romani separano il corpo e lo spirito...per i Greci *l'agon* sublima l'individuo...per i Romani l'addestrarsi nelle battaglie è rivolto al *certamen*, fare il soldato e maneggiare le armi...i Romani amano gli spettacoli all'ultimo sangue... ”.

“Voglio istituire dei giochi che celebrino l’euritmia tra mente e corpo e ad essi preporre il liberto *cura ludorum*, magari il liberto Patrobio...voglio costruire ginnasi e palestre e diffondere un nuovo *modus vivendi* in cui si sposino l’*agon* ed il *certamen*, in cui si accostino patrizi e plebei, con bellissimi giovani atleti nobili, gli Augustani e non nobili, i Neroniani”.

Il primo taglio della barba di Nerone è per l’amata zia Domizia, che con lusinghe e doni attrae l’animo del nipote contendendone l’affetto alla madre, zia poi accusata di ordire incantesimi contro Ottavia; il dono in una scatola d’oro adorna di preziosissime pietre dopo la consacrazione in Campidoglio solennizza una tradizionale ricorrenza familiare per i Romani e celebra

l'inizio degli *Juvenalia* ai giardini Vaticani con teatro, musica e danza. Nerone proibisce i ludi cruenti tra i gladiatori che sostituisce con spettacoli di fiere, per accontentare il popolo avvezzo alla vista del sangue; i giochi diventano molto fantasiosi con arditi artifici tecnici ed acquatici; l'arena si apre per lasciar comparire boschi e sorgenti, elefanti, giraffe e cammelli, si riempie d'acqua in un lago artificiale per le battaglie navali e per l'esibizione di mostri marini; tra le danze guerriere in cui si esibiscono gli efebi come quelle durante le quali Pasifae moglie di Minosse rimane vittima della maledizione d'amore, nella vendetta divina del toro bianco, si lasciano cadere doni sulla folla: oro, argento e gemme, volatili esotici, dolciumi e drappi, tessere

per il grano e buoni per schiavi e bestie, case, terreni e barche; vengono inserite delle parti recitative interpretate anche da alcuni senatori e cavalieri, ex consoli ed anziane matrone, nei ruoli degli istrioni greci e romani.

Nerone fertile mente creativa, di elevato talento politico e di raffinato gusto aulico ed ellenico, che desidera arricchire la cultura ed evolvere la struttura della società romana, ancorata ai privilegi dell'oligarchia ed agli svantaggi del popolo, per fondare un Impero cuore del mondo, parla al *Consilium Principis* del proposito di attuare il progetto di riforma tributaria. Egli propone l'abolizione di tutte le tasse indirette come i *portoria*; essi sono i dazi su tutte le merci all'entrata ed all'uscita dei

dieci distretti dell'Impero ed in transito per le città, diverse per valore e provenienza: due e mezzo per cento per le merci da e per le province occidentali, cinque per cento per quelle dalle altre province; tutto ciò a danno dei senatori proprietari di estesi latifondi ed a favore della classe media e della plebe, per incentivare i commerci ed alleviare il disagio sociale dei romani della *plebs frumentaria*, che riceve grano e denaro e dei non cittadini della *plebs sordida* che non riceve nulla e che ora beneficiano anche dell'immissione sul mercato delle riserve di grano dell'Impero, che ne consente l'acquisto a basso prezzo. A danno dei pubblicani, Nerone vuole affisse le norme per l'esazione delle tasse prima segrete, le riscossioni trascurate richieste

non oltre il termine di un anno, l'abolizione di tutte le sopratasse degli appaltatori e la precedenza dei processi contro gli appaltatori stessi. Il Senato, che ratifica o boccia le leggi se lesive di privilegi, colpito nei propri interessi replica che se si aboliscono le tasse indirette si devono abolire anche quelle dirette, che secondo Nerone devono invece esser aumentate per sopperire allo scompenso dell'erario. Plebei e patrizi comprendono la politica di Nerone: gli uni la amano, gli altri la temono.

Intanto i sacerdoti Arvali dedicano sacrifici ad Agrippina, figlia dell'eroe Germanico, nonostante le infide trame di corte miranti a recidere il vincolo materno...

Poppea desidera divenire Imperatrice e deve fronteggiare le

due donne, cugine tra loro, che detengono l'Impero: Agrippina ed Ottavia, discendenti dai fondatori dell'Impero.

Nerone ama e teme la propria madre, rinvia le nozze e Poppea, convinta che dalla presenza di Agrippina dipenda l'impossibilità che l'amato divorzi da Ottavia, sua legittima moglie, minaccia di tornare da Otone ed intanto pensa a come sciogliere il legame tra Nerone ed Agrippina per sciogliere quello tra Nerone ed Ottavia.

Poppea, di cui pochi conoscono il volto sempre celato nel fascino del mistero dal velo da cui traspare la luce smeraldo degli occhi ed il rosso ardente delle labbra, impaziente ed insolente: "*Pupillum!*...Fanciullo da proteggere e da guidare, abdichi all'autorità e alla libertà, soggiaci

all'altrui volere! Temi l'arroganza e l'avidità di tua madre?... Perché rimandi le nozze?... Non provi desiderio di possedere la mia bellezza?... Non ti piace il trionfo dei miei avi? Hai da ridire sulla mia fecondità o sulla mia sincerità?...Restituiscimi ad Otone!". Ella tra lacrime ed ingiurie lascia il Palazzo e ritorna dal marito, subito seguita da un drappello di soldati che per ordine di Nerone devono ricondurla alla reggia.

Otone, in realtà innamorato di Poppea, quando ella litiga con Nerone, è ben contento di accoglierla al suo ritorno nel talamo e si rifiuta di riconsegnarla...ed allo stesso Imperatore sbarra, ancora una volta, la porta...Nerone decide di far sciogliere il matrimonio e di mandare Otone in Lusitania...e sui muri di Roma compaiono le scritte:

“Chiedete perché Otone sia in esilio con un falso onore?... Cominciava ad essere l'amante di sua moglie!”. Tuttavia Otone dimostra integrità e saggezza nell'esercizio del potere come volubilità e leggerezza nella vita privata... Tuttavia egli conserva amicizia sincera per l'Imperatore... Egli stesso Imperatore aggiunge alla sua firma il nome di Nerone, ne fa dipingere ritratti ed erigere statue.

Intanto Poppea presa da forte nostalgia per gli affetti perduti da fanciulla, la madre che vede morire per capriccio di Messalina quando il padre è già morto per colpa di Seiano, si lascia conquistare dall'idea di poterli riabbracciare, di vederli tornare dagli Inferi, per la devozione alla dea Iside e la pratica di riti misteriosi nei suoi

templi...Tra l'albore delle lucerne ed il profumo di fiori si elevano le melodie di voci oranti delle devote al culto in uno slancio mistico di speranza e di abbandono e ...*capi-te velato* Poppea assiste, sperando come in molti nel crollo della potenza di Agrippina, donna forte, più forte di tutti gli uomini che le sono accanto...

Ritornano le opposizioni di potere: il potere congiunto di Seneca e Burro, con l'aggiunta del potere di Poppea su Nerone, vince sul potere disgiunto di Agrippina e Nerone...

Così come in passato si trama e diffonde che l'Augusta madre desidera opporre Britannico al figlio ora si cambia questi prima con Pallante e poi con Rubellio Plauto, figlio di Giulia, sposi presunti e minacce certe per il trono di

Nerone...Ricomparsa lo spettro dell'accusa di alto tradimento e la conseguente punizione di condanna a morte... Per una condanna all'esilio, Nerone stretto tra amore e dovere, si rivolge ad Aniceto, antico precettore, comandante della flotta di Capo Miseno che, di diverso intento, con Seneca e Burro, sa che Agrippina premunisce il suo corpo con l'uso di antidoti contro i veleni, ricorda la dispotica regina Amastris assassinata dai figli e pensa ad una chiglia che si apre in due... "Una disgrazia in una notte senza luna negli abissi di nero profondo non può essere delitto se a ciò consegue il tributo di onori della devozione filiale". Nerone e Poppea sono a Baia nei giorni delle feste Quinquatrie in onore di Minerva... Agrippina ad Anzio, *pusilla* Roma di ville di patrizi, di politici, di pretoria-

ni, di primipili...

“Ora mesta e lieta, vita legata e sciolta...come l'intreccio di un recluso volo dipinto anela alla libertà nell'ètra tra le tinte amene di giardini e di cieli ritratti, di giada, di rubino e di topazio... dalla *diaeta* anelo al luccichio delle onde nell'aria ed al turbinio dei venti nell'acqua e dalle colonne di alabastro del porticato, riflessi nel mare, dove come gli eventi precipitano i colori del cielo, rimiro i momenti più belli della mia vita insieme a mio figlio...che rivedo giocare con reti dorate con corde di porpora e filo scarlatto...il ramoscello avvizzito di un altro lauro disseccato fino alle radici del bosco di Livia, dove i Cesari raccolgono e piantano ad ogni trionfo, scorro tra le dita smarrendone aridi, crepitanti frammenti di

foglie sulla darsena imperiale... tra i voli di gabbiani sulle ostriche opalescenti...e più in là sulle teste attonite ed inermi di leone e di medusa, dai ruggiti placati e dai tentacoli recisi, degli ormeggi di bronzo e di marmo...Il genio che tende a creare può nel proprio intento distruggere?...Tramonta con violenza...chi con violenza sorge?"

Portum operis sumptuosissimi, opera mirabile dell'ingegno da lei generato, molo di levante e molo di ponente, navi con anfore e *dolia* da e per tutto il Mediterraneo, sorgente di ricchezza per Anzio, Roma e tutto l'Impero... Ode provenire dalla nebbia dissoltasi sulle isole dell'esilio la voce della madre e vede arrivare i messi dell'Imperatore che la invitano a raggiungere la corte, a riprendere il posto d'onore accanto al figlio e a

partire a bordo di una nave leggera non più sulla triremi imperiale ... Egli l'attende sulla spiaggia e l'accoglie aprendo le braccia, stringendola al petto e facendola accomodare al suo fianco, per il banchetto con tutta la nobiltà di Roma, che Otone ha organizzato prima di partire...Nerone, Poppea accanto, si prodiga in premure ed attenzioni verso la madre.

Quando la luna scompare dietro la greve coltre di velluto nero della volta celeste, Nerone conduce la madre alla nave, una liburna a due ordini di remi del cantiere della *Classis Praetoria Misensis*, la più lussuosa di tutta la flotta imperiale a protezione del Mediterraneo, perché veleggi verso la sua dimora e la congeda con un bacio ed uno sguardo intensi per imprimerne il

profumo ed il volto nei vuoti e
silenti giorni avvenire, quando ode
risuonare quelle parole di lei che
ora non ode: "Desidero tornare via
terra in lettiga!"

Sulla nave, non lontana da riva, sono
due persone fidate di Agrippina,
Crepereto Gallo, vicino al timone e
Acerronia, serva adagiata ai piedi
dell'Augusta, intenta a commiserare
gli increduli e ad elogiare il penti-
mento del figlio che così ritorna alla
propria madre e a parlare della gioia
per l'affetto ritenuto smarrito ed
invece riconquistato.

Dorme il mare coperto da un cielo di
stelle e chiaro come stella cadente
appare il destino: nella confusione
tra congiurati ed ignari Agrippina ed
Acerronia cadono in mare: "Sono
Agrippina... l'Imperatrice!" urla
disperatamente Acerronia che

dell'Imperatrice subisce la sorte...sotto i colpi dei remi presto annega, mentre Agrippina nuota in silenzio verso riva... Sa bene che il solo modo per sfuggire alle insidie sta nel fingere di non avere alcun sospetto ed invia da Nerone il liberto Lucio Agermo a dire: "Per la benevolenza degli dèi e per la bontà di Cesare, l'Augusta è salva".

Nerone si accorge che il bracciale d'oro dono di sua madre, con incastonati i resti del serpente suo protettore, non gli cinge più il polso destro e ne ordina l'immediata ricerca, quando Agermo sta per riferire dell'incolumità di lei a seguito di un grave incidente ma Seneca: "Vuole ucciderti prima che sia tu ad ucciderla".

L'Imperatore, scosse le corde più profonde dell'animo nel più caro e

delicato degli affetti dalle parole del filosofo, in un impeto di dolore e di rancore, lancia una spada tra i piedi del liberto... e come se lo avesse colto in flagrante, comanda di gettarlo in carcere... Seneca: "Potresti ordinare ai soldati di procedere all'uccisione...Dopo il gesto di cui siamo stati testimoni tutti crederanno ad un assassinio tramato dalla madre che poi decide di darsi la morte per sottrarsi all'onta ed al rimorso dell'attentato scoperto". Burro risponde: "No...le coorti pretoriane sono fedeli ai Cesari e devoti al nume Germanico, non oseranno violenza contro la figlia...Aniceto deve adempiere...".

Aniceto raggiunge la villa con il trierarco Erculeio, il centurione della flotta Obarito e con un gruppo

di marinai e la circonda, i pochi servi si dileguano ed Agrippina in compagnia di una sola ancella si rivolge verso di lei che sta per andarsene: “*Tu quoque me deseris?*”...E poi nel vedere Aniceto dice: “Se sei qui per farmi visita, annunzia a Nerone che mi sono riu-
vuta... Se sei qui per compiere un delitto, non nutro sospetto alcuno per mio figlio... Non è possibile che egli comandi il matricidio!”.

Il centurione le si avvicina...

Ella solleva il capo in tono di sfida e da vera romana di nobile stirpe, scosta il drappo che la copre ed offre il suo corpo nudo al gladio: “...*Feri...ventrem feri!... Occidat... dum imperet!*”...

Il centurione esita...l’Augusta ordina la morte...la figlia di Germanico merita la vita...

Ella brandisce il gladio e si trafigge. Ad Anzio si diffonde la notizia della disgrazia della nave...gli abitanti spinti dall'affetto per l'Augusta lasciano nella notte le loro case per accorrere sulla spiaggia e scrutare all'orizzonte barlumi di salvezza, nel blu scomparso nel nero indistinto di cielo e mare, si protendono le braccia per invocare gli dèi ed accendere fievoli bagliori di speranza...

Scritte anonime compaiono sulle colonne e sulle statue di Roma: "Chi nega che Nerone discenda dalla grande stirpe di Enea? Questi portò via suo padre, quegli portò via sua madre... "Nerone matricida come Oreste"...E accanto ad un neonato abbandonato nel Foro si legge: "Io, tuo padre, non ti sollevo da terra perché tu non possa

uccidere tua madre”.

Nerone manda un messaggio al Senato per annunciare l'infausto naufragio, il tentativo di assassinio ed il rimpianto che conduce al suicidio; Trasea Peto esce indignato dal Senato: “Nerone può distruggermi non danneggiarmi!”

Accorso dalla madre ne accarezza il corpo... forse per trasferirvi energia vitale con devozione filiale... per restituirvi invano il calore della vita nel freddo della morte... affettuosamente ne loda alcune parti e ne biasima altre... nella complicità che lega le vite oltre la morte...

Nel buio della notte, i servi seppelliscono Agrippina ed uno di loro Mnestere, per amore o per timore, lì si toglie la vita... tra le fiamme delle memorie di Agrippina, incederite sulla sua tomba... Nerone

pallido e sconvolto da quel momento viene tormentato dalle fruste e dalle torce ardenti delle Furie, ode i gemiti e i lamenti della madre e la vede rinascere dalle ceneri della morte ed invocare il suo nome da un mondo trascendente ed imminente nella forza dell'amore.

Subito dopo la morte di Agrippina nel cielo di Roma appare una cometa che secondo le antiche superstizioni preannuncia l'avvento di un nuovo Principe e sulla tavola di Nerone cade un fulmine che la spezza in due proprio presso i laghi Simbruini, luogo di origine di Rubellio Plauto, coinvolto nel presunto complotto con Agrippina e denunciato da Domizia, preannunciandone la stirpe sul trono.

Ottavia è sempre più sola: morta la madre, morto il padre, morto il fra-

tello, morta la cugina Agrippina, che ne considerava la comune discendenza divina... Ora quasi più non rivede un marito combattuto tra gli affetti ed oberato dai compiti di governo a cui adempie con prudenza e saggezza: al processo a dodici governatori delle province seguono sei condanne e sei assoluzioni e poi la legalizzazione dei territori occupati dai privati tenendo conto dell'antichità del possesso, la regolamentazione del diritto alla pesca, la proibizione ai non residenti in Egitto e dunque ai Romani di possedervi terre, per limitare i latifondi dell'aristocrazia, il tentativo di ripopolamento della parte estrema della penisola con l'inse-diamento di colonie di veterani. Nella memoria dei cittadini di Roma si imprime il ricordo di due

casi particolari: l'uno di assoluzione l'altro di condanna.

Pomponia Grecina viene accusata di arrecare disonore a sé ed alla propria famiglia nella pratica di oscuri riti notturni; i sostenitori di accusa e difesa si radunano ed il marito che istruisce il processo sulla vita e sul decoro della moglie, l'assolve; Ottavia può gioire per l'affetto della matrona e del generale in cui rivede la madre ed il padre... Ottavia ritrova ad ogni incontro la speranza di una felicità mai avuta, nel rimpianto del bel giorno in cui Pomponia Grecina univa la sua mano destra a quella di Nerone...

Non clemenza bensì condanna a morte, secondo una antica legge, per tutti i quattrocento schiavi del Prefetto Lucio Pedanio Secondo, padrone da uno di loro ucciso; la

Curia si appella alla legge dei Padri, nel discorso del giurista Gaio Cassio Longino; “Decretate pure l’impunità e poi sappiatemi dire chi troverà protezione...chi sarà al riparo da ogni pericolo tra i propri schiavi se quattrocento non sono bastati a proteggere...? Ogni punizione esemplare implica qualche ingiustizia ma il danno che ricade sui singoli trova il suo compenso nel vantaggio che ne deriva per tutti”. Un altro senatore propone che siano banditi anche i liberti dalla casa e Nerone replica, dopo tempo dedicato a riflettere: “Non voglio che sia inasprito dalla crudeltà l’antico costume che la pietà non riesce a mitigare” ed aggiunge, esiliando il giurista che conserva tra le *images*, quella dell’omonimo avo cesaricida: “Siano accolte le denunce dei maltratta-

menti subiti dagli schiavi da parte dei padroni!”. E con ciò egli contraddice la meschinità per cui sovente gli uomini amano essere deboli con i forti e forti con i deboli.

Nerone parla al *Consilium Principis*: “La monarchia assoluta in nome del popolo e per il popolo, non teocratica come quella di Caligola, è necessaria come centro di un Impero che è un insieme di popoli occidentali ed orientali... e non si attribuiscono gli onori degli dèi ad un Principe prima che egli abbia cessato di vivere tra gli uomini”.

Risponde all’offerta di un tempio al Divo Nerone: “ Quando l’avrò meritato!” e respinge il titolo di Padre della Patria, non approva l’inizio dell’anno a dicembre, mese della sua nascita, rifiuta il consolato perpetuo e statue d’oro e d’ar-

gento e viene proclamato *Imperator* solo poche volte rispetto alle molte di Claudio...

Un volta ammalatosi, forse per i bagni caldi e freddi che ama alternare o forse per un tuffo nella sorgente Marcia, i cortigiani disperano: “Se tu muori o Cesare è la fine dell’Impero!”. Ma Nerone: “L’Impero ha un sostegno sicuro: Publio Memmo Regolo...provinciale nominato senatore da Tiberio, il percorso del *cursus honorum* all’insegna del valore e dell’onestà ed a riprova di questo, l’esiguità dei suoi beni ...”.

Imperatore di tutti, sceglie il culto del dio Apollo, dio delle arti, dell’armonia e della pace, a cui sono sacri i canti, comune al mondo romano ed ellenistico, nei templi di Roma e d’Acaia ornato con la cetra...

Non Ercole, dio della forza, non Dioniso, dio dell'eccesso...

Le monete ritraggono la coppia imperiale ed Ottavia che discende da Augusto è molto amata dal popolo e vive con tristezza le notti ed i giorni di solitudine a Palazzo; Nerone si reca a far visita ad Afranio Burro che, affetto da un male misterioso alla gola, che cura con una sostanza medicamentosa o velenosa spalmata sul palato per cui impossibili diventano le parole ed il respiro, a fatica replica alla richiesta di notizie sullo stato di salute ed alla richiesta di consigli: "Per me sto bene!...Se la ripudi, devi restituirle anche la dote, cioè l'Impero!".

Poppea è incinta e ora che Burro è morto, la carica di Prefetto del Pretorio, come sotto Claudio, viene affidata a due persone... Ella eleg-

ge come alleato tra i due colui il quale conosce l'arte di rendersi amici i nemici...

Nerone e Poppea partecipano ai *Neronia* ideati da Nerone sul modello greco ed articolati in tre specialità: gare ippiche, atletiche ed artistiche, con grandiosi spettacoli di giorno al Circo Massimo e al Colosseo con la *vela* per proteggere il pubblico dal sole... ed anche di notte, *ad lychnuchos*, con lo straordinario cuore di lumi della città, per la felicità del popolo e lo scalpore per la *licentia* che mina la morale: “Quanto ha il potere di corrompere o di essere corrotto...lo trovi a Roma...e la gioventù degenera dedicandosi a turpi amori ed osando nelle tenebre ciò che brama di giorno”, dicono i seguaci di Cristo e replicano quelli di Nerone: “Alla

gioia più che alla licenza si consacrano le notti ed in mezzo a tanto abbagliare di luci non è certo possibile nascondere qualcosa di illecito”.

Nerone, la mente meno obnubilata dal velo del dolore, ora intuisce l'artefice della recisione del vincolo materno, affetto ormai per sempre negato ma sempre fedele: “Io non ho mai tradito...*Neronem meum!*”, ripete Agrippina nei suoi sogni.

Le accuse piovono su Seneca, responsabile anche, a causa della sua avidità nella riscossione con l'esercito romano degli interessi delle somme prestate alla Britannia, della rivolta di Budicca regina degli Iceni, che conquista dapprima *Camulodunum* e poi punta su *Londinium* dove Svetonio Paolino la sconfigge...: “Seneca senza Burro, senno senza spada,

vuole forse primeggiare sull'Imperatore nel genio dei componimenti e nella magnificenza delle ricchezze?".

Dopo aver spesso comunicato di essere costretto a casa dalla salute cagionevole o dagli scritti di filosofia Seneca, di famiglia equestre e provinciale, che brilla tra i nobili e notabili di Roma, capo dei conservatori, chiede udienza a Nerone abile e paziente nella *concordia ordinum*, equilibrio tra Senato, cavalieri e plebe; egli concede ai senatori solo due consolati invece di quattro, spesso non affida il governo delle province imperiali agli aristocratici ma a cavalieri, militari e provinciali e prepara la riforma monetaria: "Se si abbassa la quantità d'oro dell'*aureus*, tesoro delle classi elevate e quella d'ar-

gento del *denarius* che usano le classi meno agiate, aumenta la moneta in circolazione a vantaggio dell'economia dell'Impero".

L'allievo accoglie l'istanza del maestro, che offre le sue dimissioni e la restituzione dei beni in dono: "...O Cesare, sono quattordici anni da che mi avvicinai a te...e otto anni da che tu hai conquistato l'Impero...in tutto questo tempo mi hai colmato di tali onori, di immenso favore e di così grandi ricchezze che non manca nulla alla mia fortuna, se non il trattenerla entro i giusti limiti ...E Nerone: "...E se io avessi guerreggiato a me non sarebbero venuti meno né la tua spada né il tuo braccio...*sed quod praesens condicio poscebat ratione consilio praeceptis pueritiam, dein iuventam meam fovisti, et tua quidam*

erga me munera, dum vita suppetet, aeterna erunt...”; Seneca: “Quod iuventae tuae rudimentis adfuisse videor, grande huius rei pretium”; Nerone: “Me non tantum praevisa, sed subita expedire docuisti...”; Seneca: “...Cum opes meas ultra sustinere non possim...praesidium peto, iuberem per procuratores tuos administrari, in tuam fortunam recipi”; Nerone: “Non tamen sapienti viro decorum fuerit, unde amico infamiam paret inde gloriam sibi recipere...”; Seneca: “Sed uterque mensuram implevimus et tu quantum princeps tribuere amico posset...et ego quantum amicus a principe accipere...una defensio occurrit...quod muneribus tuis obniti non debui”; Nerone: “Praecipuus caritate nondum omnes fortuna antecellis...”; Seneca: “Possumus seniores amici quietem reposcere...”¹

Nerone allarga le braccia verso il precettore che ne accoglie e ne ricambia il gesto, allievo e maestro si intendono perfettamente fino all'ultimo incontro...

Ora che Seneca non vive più a corte, meno dedito alla cura di ville e giardini e più dedito alla cura dello spirito, Fenio Rufo, *praefectus annonae* e Gaio Ofonio Tigellino, *praefectus vigilum* condividono il dovere di proteggere l'Imperatore e l'Impero.

Poppea elegge come alleato contro Ottavia, Tigellino.

Questi, di umili origini cresciuto nella casa di Agrippina ed allontanato da Caligola per la relazione con la sorella Giulia Livilla, vive in Grecia; crudele e fedele, esperto in diritto ed affari segreti per cui possiede intuito, astuzia e repentinità,

contribuisce al ripristino del delitto di lesa maestà.

Poppea e Tigellino sanno che per ripudiare una moglie così nobile come Ottavia non può valere solo l'accusa di sterilità ma ad essa bisogna aggiungere anche quella di infedeltà: Ottavia tradisce Nerone con Eucero, flautista egiziano che spesso accarezza la sua padrona con sguardo dimesso e devoto.

Tigellino usa l'atroce tortura ma tutte le ragazze rimangono fedeli alla padrona; l'ancella Pythias con il sale negli occhi, gli sputa in faccia ed esclama: "Le parti genitali della mia padrona sono più caste della tua bocca!" Ottavia deve lasciare il Palazzo e dopo un breve periodo di ritiro, sotto scorta armata, viene trasferita in Campania. Dodici giorni dopo Nerone convola a nozze

con Poppea, nozze predestinate dal fato e lette dagli auguri nel volo degli uccelli...Ella è in attesa di un figlio e l'imminenza del parto la spinge a pensare di volersi liberare per sempre della rivale in amore e legittima consorte dell'Imperatore... Il Senato raccomanda agli dèi la maternità ed esprime i voti...

Il popolo di Roma insorge per la prima volta contro Nerone ed a favore di Ottavia, vita persa in un vortice di lacrime e gemme, abbattute le statue di Poppea e si dirige verso il Palazzo dei Cesari, poi esplode la gioia a seguito della voce infondata che Nerone, pentitosi della sua iniquità, è pronto a richiamare la moglie Ottavia...il popolo esultante esce dalle case, solleva a spalla le statue di Ottavia, le ricopre di fiori e le porta al Foro,

poi si riversa sulle strade per salire al Campidoglio e rendere grazie agli dèi nei templi con venerazione ...ma Nerone non desidera riavere Ottavia ancora come moglie.

Poppea, invidiosa e paurosa, intima ad un drappello di pretoriani di respingere con la sferza ed il gladio quella folla a lei così ostile ...morti e feriti giacciono davanti alla reggia...si abbattono le statue di Ottavia, si innalzano quelle di Poppea...

Ella teme la forza straordinaria dell'immagine di Ottavia sul popolo, immagine che bisogna prima ledere e poi distruggere, poiché l'infamia come la gloria prevale sulla morte... Implora ai piedi di Nerone, tra lacrime e sospiri, per suscitargli timore e furore: "...I fedeli di Ottavia desiderano privar-

mi della vita che sarei disposta a donare per lottare per questo amore...Ti scongiuro unisci le tue forze alle mie che da sole non bastano a fermare il potere di colei che così immenso appare...In tempo di pace hanno osato ciò che non dovrebbero neanche in tempo di guerra...contro la prole dei Cesari...A capo dell'Impero è colei che persino da lontano sa suscitare e placare tumulti ... il popolo privato della speranza di rivedere Ottavia come sposa di Nerone, certo penserà ad un altro marito per lei e ad un altro Principe che regga l'Impero!"... E di Ottavia chiede la vita.

Aniceto, prima complice di Seneca e Burro contro Agrippina ora complice di Poppea e Tigellino contro Ottavia, testimonia di essere padre di un

figlio di Ottavia che abortisce e complice di Ottavia, a cui viene addossata la colpa di volersi assicurare l'appoggio della flotta, in una congiura ordita per rovesciare l'Impero.

Le acque scintillanti del mare di Anzio le sembrano man mano riempirsi di opaco buio dell'Ade riflesso di sangue a fiotti e le rocce nere, insormontabili, soffocanti mura di una prigionia senza speranza da cui provengono i sospiri ed i lamenti di indelebili vincoli di sangue e di sofferenza di Giulia, sua cugina che l'accoglie a lenire la solitudine ed il dolore, per la giovinezza perduta e non vissuta e le sovviene il pensiero dei diversi destini della vita e della morte... del suicidio di Budicca, regina degli Icenii, dallo sguardo penetrante e dalla voce aspra, dalla lunga chioma foltissima e biondissi-

ma che brandisce la spada e su un bellissimo cavallo bianco, che ora scalpitando increspa le onde, incita i Britanni all'attacco... del suicidio man mano che naviga verso l'isola di Pandataria, scale di scoglio e volte di grotte... Ma le catene la piegano al volere altrui e quando nelle vene recise gela il sangue, viene immersa in un bagno caldo i cui vapori ne soffocano il respiro... A Poppea, che attende a Roma, il crudele, sinistro omaggio del capo mozzato, emblema della agognata vendetta di un'orfana quindicenne...: "Messalina...il sangue di una figlia rende giustizia al sangue di una madre..."

A sublimare il grande amore tra Nerone e Poppea, entrambi gioiosi e curiosi, amanti del piacere e della vita, in un giorno di giubilo di tardo

inverno ad Anzio nella stanza della villa dove nasce Nerone, si odono le invocazioni a due dee potentissime, Giunone Lucina e Giunone Sospita che presiedono ai difficili momenti del parto...

Alla nascita di Claudia Augusta si asperge la fragranza dei profumi ed ombreggia il fumo degli incensi bruciati nell'impeto delle onde del mare e quasi tutti i senatori si recano ad Anzio per far visita alla puerpera, che viene insignita del titolo di Augusta...Viene innalzato un tempio alla Dèa della Fecondità e le statue d'oro delle due Fortune, affidate al *Philetus aedituus Fortunarum*, vengono poste sul trono di Giove Capitolino, nel luogo più elevato sul mare tra le corolle di porpora...I ludi nel circo di Anzio celebrano la *gens Claudia*

come quelli di Boville la *gens* Giulia e Cesare orgoglioso mostra a tutti la sua bella bimba nel salone, dai versicolori mosaici iridescenti, lungo le cui pareti di porfido ed agata danzano le acque e da cui si intravede il ninfeo sotterraneo...

Quando la bimba nel quarto mese muore il giubilo di Nerone si tramuta in angoscia: "Il dolore di Nerone come prima la gioia è enorme"...dice la fedele Atte, che lo conosce ed ama da sempre. La creatura viene cremata, lacrime dal cielo discendono nel mare...le ceneri nel piccolo tempio dove viene istituita la devozione del Sacro Guanciaie; un sacerdote esegue in memoria i riti funebri, vicino alla grotta tra l'una e l'altra baia, dove la ieratica Sibilla in balia del *furor divinis* rivela in delirio la

volontà degli dèi ed i segreti che i due mondi ricongiungono...

Alba di una primavera di pace, i gladiatori della scuola di Preneste nel mito si Spartaco, in un tentativo di fuga reso vano da Tigellino...a Palazzo un liberto del senatore Flavio Scevino, Milico, al cospetto di Nerone così esordisce: "Devo riferire cose gravi e terribili...una congiura per assassinarti Cesare!"

Tigellino controlla Roma con le sue spie: vede e sente tutto e tutti.

Con la complicità di Rufo, il Prefetto del Pretorio prevaricato dalla supremazia di Tigellino che spesso lo accusa di voler vendicare Agrippina, il gruppo di congiurati comprende tra gli altri: il senatore Flavio Scevino, il poeta Anneo Lucano e Gaio Calpurnio Pisone, eloquente avvocato di bell'aspetto,

di nobiltà nuova con legami a nobiltà antica, senatore molto ricco, amico di Nerone, che spesso si reca senza scorta nella sua villa di Baia, e dove non deve avvenire l'assassinio contro l'ospite che rende invisibili. Nei giorni dei giochi di aprile, il senatore Scevino, mostrando con orgoglio la lama agli altri congiurati: "Lo colpirò con il pugnale del tempio della Fortuna, nell'ultimo giorno dei *Cerealia* al Circo Massimo, mentre Pisone attende al tempio di Cerere insieme a Rufo ed Antonia del sangue nobile di Augusto, per essere proclamato Imperatore". Scevino viene sorpreso con il pugnale che rivela essere oggetto di culto di suo padre; Tigellino interroga e tortura separatamente i testimoni e ottiene conferma sui nomi, Pisone si uccide.

Petronio, molto a cuore a Nerone, suscita l'invidia di Tigellino e da questi accusato per la sua amicizia con Scevino ed indicato come complice di Pisone segue Nerone fino a Cuma per ricordargli la loro amicizia: "...Non desidero riceverlo...Il mio amico è divenuto mio nemico". Petronio si recide le vene, le lega e le riapre tra versi e canti leggiadri, infrange il raro esemplare di coppa di *myrrine*, per impedirne il possesso all'Imperatore, spezza l'anello col sigillo perché non serva più tardi a trarre altri alla rovina e muore dopo aver inviato un messaggio all'amico sui suoi versi: "In morte disprezzo ciò che in vita ho ammirato...". Particolari onori vengono tributati al Sole, nel cui antico tempio si ordisce e svela la congiura e si stabilisce che il mese

di aprile prenda il nome da Nerone. Seneca che chiama a sedere con lui gli amici più cari per l'ultimo saluto, dice: "Dal momento che mi si impedisce di dimostrare la mia gratitudine, ai miei amici, lascio la sola cosa che possiedo e la più bella: l'esempio della mia vita. Paolina, moglie di Seneca: "Voglio seguirti!" Seneca la scongiura di placare il suo dolore e di trovare conforto al rimpianto nel ricordo ma ella vuole condividere il destino del marito e porge il braccio al carnefice: "*Sit huius tam fortis exitus constantia penes utrosque par claritudinis plus in tuo fine*" Nello scorrere lento del sangue Nerone, appresa la notizia, non avendo alcun rancore personale contro Paolina, dà ordine di impedirne la morte...E Paolina, mutate le pro-

prie idee, meglio la vita che la gloria: “Portate delle bende e fasciate le mie ferite!”. Seneca intanto ad Anneo Statio, esperto nell’arte medica: “Procurami il veleno col quale si fanno morire gli ateniesi condannati in pubblico giudizio!”

Le morti di alto lignaggio, che secondo l’astrologo Balbilio scongiurano i presagi nefasti, non sconvolgono la vita di un Impero ricco e fiorente: i Romani ottengono l’uso del porto di Assab e stabiliscono rapporti diplomatici con il re Axum; il legato della Mesia, Plautio Silvano sottomette le regioni oltre il Danubio; a seguito delle esplorazioni, nuove vie marittime sono aperte verso l’oceano Indiano; Nerone avvia la costruzione di una piscina dove far confluire tutte le acque termali di Baia da Miseno al

lago Averno e dal porto militare augusteo viene iniziato il canale navigabile che lo unisce al porto commerciale claudiano di Ostia, lungo centosessanta miglia e largo che due navi a cinque ordini di remi possano percorrerne in contemporanea i due sensi.

Quella notte, quattordici giorni avanti le Calende di agosto, Nerone e Poppea dormono ad Anzio tra le lenzuola di seta blu... E' notte di luna piena che inonda di luce i corpi abbracciati nel sogno di una creatura che sorrida dei volti di entrambi... In una Roma in cui una folla fittissima vive distribuita in quattordici quartieri, di cui tredici sulla riva sinistra del Tevere ed uno la *regio transtiberina*, sulla sponda destra, le fiamme dal Circo Massimo verso il Palatino, divam-

pano velocemente nella Suburra delle tortuose stradine spesso su clivi, strettissimi *vici* ed *itineræ*, accessibili solo ai pedoni, nell'*actus* si bloccano i carri uno dietro l'altro e nelle *viae* bruciano a file; crollano gli immensi agglomerati di case della vecchia Roma a più piani, dove abbondano le luci di lampade e torce, di fornelli e di bracieri, accesi tra i poveri legni delle *insulae*... ardono i bramati *Horti* di Lucullo... I *sifonarii* e gli *aquarii* tentano invano di domare le fiamme eseguendo i primi ordini di Nerone rientrato precipitosamente nella notte a Roma... Egli eletto ad alto ed aspro destino davanti al rogo di Roma come Enea davanti al rogo di Troia... che dalle ceneri deve far risorgere una patria persa... Egli concentra i soccorsi

sull'Esquilino che è il quartiere più popoloso e più povero... Anche i pretoriani e gli schiavi sono coinvolti nelle operazioni per abbattere gli alberi e demolire le costruzioni, per creare terreno spoglio e tra il fuoco e l'Esquilino, sembra il cratere di un vulcano spento, che impedisce alle fiamme di avanzare. Apre il Campo di Marte, i monumenti di Agrippa e i suoi giardini, dove fa innalzare delle costruzioni improvvisate per offrire un rifugio alla moltitudine in miseria, che vaga smarrita ed impaurita... Da Ostia e dai vicini municipi fa giungere oggetti di prima necessità, fa ridurre il pezzo del grano a tre nummi per moggio; fa rimuovere i cadaveri ed ordina di vigilare i quartieri in disastro per prevenire i furti e gli oltraggi degli sciacalli.

Tre dei quattordici quartieri di Roma, Circo Massimo, Palatino, Isis e Serapis vengono cancellati, di altri sette sopravvivono ceneri e ruderi e solo quattro, Esquilino, Porta Capena, Alta Semita e *Trans Tiberim* rimangono intatti.

Le *insulae* di legno del popolo e le *domus* di marmo degli aristocratici cenere e polvere...

Lugdunum soccorsa da Nerone nell'incendio di alcuni anni prima, manda a Roma quattro milioni di sesterzi.

Non esiste alcun editto di Nerone, "*Non licet esse vos*", contro la comunità cristiana, che presto si ricostituisce; egli non è assassino di Pietro e Paolo ma punisce coloro i quali sono ritenuti responsabili nella confusione dovuta ai dissidi tra cristiani e Giudei; Nerone difen-

de in Giudea come in tutto l'Impero la libertà di religione, la convivenza tra etnie e popoli diversi, nell'antico ideale di Alessandro Magno.

Sotto Nerone un ebreo Tiberio Giulio Alessandro, diviene governatore d'Egitto e Paolo a Gerusalemme, come cittadino romano che può ricorrere al supremo appello dell'Imperatore, denunciato dagli ebrei per magia e circondato da una folla di giudei che vuole linciare: "*Caesarem appello!*" ed il governatore Percio Festo risponde: "Ti sei appellato a Cesare, da Cesare andrai"; Paolo attende il processo a Roma dove predica in libertà e tranquillità ed intrattiene uno scambio epistolare con Seneca: "Cesare si è commosso per la maestosità dei tuoi pensieri che esorta a ricrearsi e per-

fezionarsi”; e Paolo: “Cesare rivolge ammirazione a ciò che è degno di riceverla”; poi giudicato ed assolto, scrive: “Chi si oppone all’autorità resiste all’ordine di Dio”.

Voci ostili: “Sono stati gli uomini dell’Imperatore ad appiccare l’incendio!”, “Diceva che la vista delle vecchie ed orribili case e delle strade strette e tortuose offendeva i suoi occhi!.. Vuole distruggere Roma ed il suo Impero durante la sua vita!.. Vuole addossare la sua orribile colpa ai cristiani che, innocenti, ardono vivi con indosso la *tunica molesta* o sono esposti alle bestie... e i non cittadini o gli schiavi sono crocifissi!”. Voci benevole: “Sono i costumi e le pene di questo tempo per un così grave reato commesso... i testimoni indicano i cristiani come colpevoli, i

cristiani stessi sono rei confessi... i cristiani che hanno in odio Roma che dicono corrotta, malvagia, lasciva e ne desiderano la catarsi...la bestia... che si dibatte in festa mentre giace sui suoi sette colli...”.

“L’Imperatore e Pontefice Massimo è innocente!...Egli osserva i culti di Roma e rispetta i culti d’Oriente, si interessa al culto del dio-salvatore, non punisce i cristiani per la loro fede ma per la loro colpa qui a Roma ”; “L’Imperatore in abiti da citaredo canta l’incendio dal punto più alto del Palatino!”, “...In balia del fumo e delle fiamme del suo Palazzo forse, laddove è sorto il primo fuoco? O nel bagliore incandescente delle torce arboree degli Orti Emiliani di Tigellino dove è sorto il secondo? O tra i lapilli dei

tesori dell'arte greca e romana... perduti nel rogo?". "Roma versa di nuovo pianta di fiamme come sotto Augusto, Tiberio e Claudio..."; "Egli vuole distruggere Roma per ricostruirla e ribattezzarla in Neronia...!", "Nerone è il principe della luce e delle tenebre di Roma...egli è fonte del bene e del male... dell'amore e dell'odio...da lui deriva la sorte lieta o triste della sua gente, della quale ha bisogno di sentire il calore, ora che i senatori e gli aristocratici gli sono avversi". Nerone ordina di domare il fuoco, di soccorrere le vittime, di raccogliere le denunce e le confessioni degli accusati: "Dalle ceneri di questa città ne sorgerà presto una nuova e magnifica!"

Ciò che rimane della città, all'infuori del Palazzo, Nerone vuole che

venga riedificato, non come dopo l'incendio dei Galli, senza un piano regolatore, con le case disposte qua e là...senza ordine alcuno, ma con un tracciato dei rioni, strade larghe ed altezza limitata degli edifici senza parti in comune e circondati da muri propri in cemento e mattoni, cortili e portici per proteggere la parte anteriore degli isolati; assegna premi a seconda della classe sociale e delle sostanze di ognuno e fissa il tempo entro il quale le case devono essere finite...Dispone di versare nelle paludi di Ostia le macerie e ordina che le navi che portano il frumento risalendo il Tevere, ne ritornino cariche di resti; vuole che gli edifici siano consolidati senza travi, con pietra ignifuga di Gabi o Albano. Pone guardie a vigilare perché l'acqua deviata per

abuso di privati scorra più abbondante e in più luoghi a vantaggio di tutti e fa disporre, in luoghi pubblici, mezzi per estinguere gli incendi; ricostruisce la via Sacra, il Circo Massimo, progetta un altro ponte sul Tevere, pavimenta il clivio Palatino, edifica un nuovo tempio per le Vestali e teatri veri invece di spalti provvisori.

Nella calamità riesce a far ritornare concordia e prosperità, traslando il bello ideale al mondo reale, che vuole di stile elevato, come elevati sono i suoi pensieri, pervasi dal fascino della cultura greca da cui è magicamente attratto, avido del piacere dei sensi, che sempre ricerca ed esprime nell'arte dell'Impero: la *koinè* politica diviene *koinè* estetica, a Roma come ad Alessandria.

Il suo nuovo Palazzo la *Domus*

Aurea, Persepoli del re dei re, è a tre piani con al centro la sala della volta dorata, con i due appartamenti gemelli di Nerone e Poppea ed una grande sala ottagonale che prende luce da un'occhio degli dèi della cupola; nella sala della musica c'è il più grande organo idraulico e l'acqua scorre su di una fila di scalini fino al centro; il colore è il bianco nella creatività dell'Imperatore, che non indossa mai due volte lo stesso abito e beve dalle coppe di *myrrine*, dal raro e ricercato profumo.

La dimora dorata riflette l'onnipotenza sul mondo, in cielo, in terra, in mare: le are e la reggia, le acque e i boschi; nel tempio della Fortuna, di pietra trasparente che si illumina di luce, il cielo bacia la terra, gli dei discendono tra gli uomini.

Sul modello di Roma, ridisegna Ostia prevedendone l'unione tramite il canale Roma-Ostia, migliora la rete stradale in Italia e nelle province, Gallia Narbonense, Tracia, Siria, Bitinia.

Per la sua prima esibizione pubblica l'Imperatore elegge Napoli, città di lingua e cultura greca ed alla notizia molti abitanti di Alessandria lì sbarcano per acclamare il messaggio dell'arte nobile in sé: il tripudio è pari allo scandalo.

A Oplontis, al centro del golfo, di fronte all'isola di Tiberio tra stanze dipinte, profumi di fiori, di alloro, di pino, di limone e di mirtillo, acque rubino di terme a fondo rosso, incantevoli affreschi nell'*oecus* grande salone per ricevimenti, giunge la coppia imperiale...

Bagni astringenti e massaggi tonifi-

canti per la bella Poppea, gioie dai rari ceselli e fragranze sensuali, tra i voti a Venere perché ne preservi la bellezza e la renda fertile...

Ed a Pompei nel tempio dedicato alla dea Venere, che suole danzare con Ninfe e Grazie inghirlandate di corone di fiori e corteggiate da cigni bianchi e neri, la stessa riceve omaggio, tra il tributo di chiome recise: Nerone sceglie di donare la lucerna bilicne d'oro e Poppea, signora e padrona dell'amore, un berillo rosso e magnifico e un *elen-cus*, perla rarissima...Durante la veglia di tre notti consecutive del *pervigilium Veneris* per entrambi impera l'ordine di Venere di abbandonarsi all'amore: "*Cras amet qui numquam amavit...Quique amavit cras amet!*".

La terra trema quando il Vesuvio si

risveglia e scuote il teatro ma l'artista, imperturbabile, conclude la propria esecuzione; il successo viene tributato dal volgo delirante, che lo richiama sulla scena: "Vi farò sentire ancora qualcosa di bello". Appena il pubblico lascia il teatro esso crolla vuoto al suolo senza procurare alcun danno "Sacrifico agli dèi, per il buon auspicio di ogni vita salva!". Poi l'Imperatore, si rilassa nelle terme, di marmi e volte a crociera e qualcuno esclama: "Chi è peggio di Nerone? Che cosa è meglio dei bagni di Nerone?".

In un tardo pomeriggio d'autunno, Poppea è distesa sul letto nell'appartamento reale della *Domus Aurea*, specchi d'acqua simili al mare, sala rotonda che gira intorno a se stessa giorno e notte come la

terra, in profusione di oro, marmi, gemme, perle e conchiglie, dal Palatino, all'Esquilino ad Isis e Serapis, nella stanza vicina alla sala delle civette, dal cui soffitto in tasselli d'avorio mobili e forati discendono sui convitati fiori e profumi; ella è in attesa del secondo figlio tanto desiderato dall'Imperatore... Non può a lui concedersi perché è ammalata e a riposo consigliatole dai medici di corte, oltre a pozioni portentose e medicine di maghi egiziani ed agli scongiuri delle vergini nei templi perché la morte non colga la vita in grembo ...in un'atmosfera che sa di capelli intrecciati ed ornati di fibule in filigrana, di essenze mescolate in rare fragranze...di luore dimesso, di fulgore dimesso...

Nerone innamoratissimo della

moglie si premura di andare a farle visita ma viene sorpreso da un improvviso rimprovero, dovuto forse al sospetto di una nuova amante... Forse chiede di essere lasciata da sola... Forse beve qualcosa per sopire il dolore ... Forse non sente più la sua creatura... Ella afflitta ed adirata, si solleva, ha un malore, cade sulla lastra di quarzo nero tra diademi e rose... Non per un calcio al ventre, con cui Periandro, a causa di un eccesso d'ira uccide la moglie Melissa, ma per un incidente... ora in punto di morte, Poppea proferisce queste parole: "A te Iside che sul tuo vascello orno di nastri e fiori, dopo i viaggi per ritrovarne le membra sparse dal fratello Seth, ti ricongiungi al tuo sposo Osiride nei gloriosi mari della vita eterna... A te

chiedo la vita oltre la vita...Ti
invoco di farmi risorgere per
amare...che io presto discenda dal
cocchio nero tirato da cavalli
immortali e oltre valli e monti
oscuri scorga la fenice con ali pro-
fumate di mirra e di cannella sul
salice di Osiride nell'arida terra che
verdeggia e rifiorisce e laggiù che
io tenga per mano Claudia...che io
culli la creatura non nata che porto
con me e che ne oda il pianto della
vita ...come Demetra che vive per
sempre con la figlia Kore indocile
fanciulla a lei rapita da Ade... ora
che, avvolta dal lungo mantello e
adorna del fiore di loto sulla fronte
mi pervade l'alito gelido della tene-
bra dello Stige...Alla luce che con-
giunge e disgiunge i corpi affido le
mie implorazioni...A te che senti il
fuoco dell'amore, chiedo ascolta la

mia voce e fa che io senta la tua...".

"Io governo la tenebra dello Stige...nel buio mi vedrai vestita di luce... vivrai nei mari eterni e mi adorerai...".

Nell'amore vero, per l'anima congiunta, il medesimo pensiero intenso si genera nella mente dell'amato e Nerone preoccupato ritorna...

La fenice con ali profumate di mirra e di cannella...

Le colombe dalle ali di sangue sul tappeto di neve di Persia...

"Columbae Cythericae agitata colla splendent...", eco di frammenti di vita in Nerone...

L'amata è ancora calda riversa nel sangue e chino su di lei, in preda alla follia del dolore, ne invoca invano una risposta... "Poppea!... Poppea!"... Accorrono le serve, le ancelle, le guardie...

Tragica scena della fine di un amore, tra malizia e delizia, danno ed inganno, ambizione ed emozione...

L'Imperatrice viene imbalsamata e deposta nel sepolcro della famiglia Giulia... Nerone ne esalta sui Rostri la bellezza, la maternità di una bimba di culto divino e gli altri doni di cui la fortuna come virtù la rende adorna oltre la vita... ed il popolo con lui la rimpiange.

Poichè nelle vicende private hanno più potere su di noi le persone del cuore, così su di lui onnipotente è il potere del popolo di Roma, alla cui volontà sempre si rimette...

Nerone si unisce al popolo di Roma ed ai popoli dell'Impero attraverso l'arte, che raccoglie sulla scena l'identità di ciascuno di essi e la sublima nella *paideia*, fisica, psichi-

ca e sociale...ma il trionfo è dell'artista o dell'Imperatore?...: "Voglio essere giudicato per le mie doti non per quello che sono". Il suo cuore di fanciullo pulsa di istinto vitale in antitesi ai palpiti cupi della corte. Nerone che anela alla libertà dell'arte, Nerone che vive la prigionia della corte e trova rifugio nelle *domus* di amici che per lui preparano grandiosi banchetti.

Tigellino ne allestisce uno su di una zattera, mossa da liburne con fregi d'oro e d'avorio ed i cui rematori sono degli amasi, sul lago di Agrippa, sulle cui sponde compaiono uccelli e fiere di terre remote e tutto risuona di canti e scintilla di luci...

I senatori che temono l'esibizione pubblica di Nerone tentano di allettarlo con l'offerta della vittoria ma egli crede nell'idea del valore per-

sonale che accostato lealmente a quello altrui, emerge nella gara ed in piedi davanti ai giudici: “Devo rispondere al popolo ed ai soldati della guardia, nella promessa di esibirmi, iscrivendo il mio nome e depositando la scheda nell’urna come gli altri”.

Da Napoli a Roma la folla reclama la sua voce roca e struggente, per la quale giace per molte ore supino con una lastra di piombo sul torace, seguendo una dieta che si addice alle corde vocali e non disdegnando la piuma...che diviene la voce di eroi e di dèi, di eroine e di dèe che egli predilige e che interpreta, nei ruoli femminili, indossando la maschera che riproduce il volto dell’amata del momento e solo il volto di Poppea dopo la sua morte: nell’arte scenica e poetica Nerone

esprime la propria talentuosa versatilità, da attore ama stupire nei ruoli di folle, di schiavo di mendicante ma anche con Oreste matricida, Edipo cieco ed Ercole furioso per cui incatenato sulla scena per il sacrificio accorre un giovanissimo soldato a soccorrerlo... canta Niobe, impietrita per l'eccidio dei propri figli, fino alla decima ora... Da poeta scrive versi lirici, satirici, erotici; di *pathos* elevato, la caduta della città, *Troiae Halosis*, del poema *Troica*, emblema dello stile erudito, aulico, elegante dell'Imperatore esteta; compone musica e parole delle canzoni che vengono intonate per le strade e nelle case di Roma, dai giovani e dalle matrone.

Da artista, biasima i difetti e loda il talento altrui, indulge verso coloro che lo dilaniano con le critiche, le

satire, le ingiurie: “Le sue poesie sono di verseggiatori di qualche abilità non ancora famosi...”

Le persone della corte replicano che “I suoi versi non sono né copiati né dettati da qualcuno ma certamente da lui meditati e scritti, poiché ricorrono annotazioni, cancellature, aggiunte...le parole sono rare, preziose, melodiose”.

Nerone è clemente: non la pena capitale ma i lavori forzati agli umili, non la morte ma l'esilio ai nobili, non l'onta ma la dignità, non la pubblica esecuzione ma il suicidio. Alla sua prima firma dell'estremo castigo esclama: “*Quam vellem nescire literas!*”.

Voci probe: “l'Imperatore assegna un sussidio agli aurighi anziani che lasciano spazio agli aurighi giovani e proibisce loro di lanciarsi con

cocchi per la città e travolgere persone e cose... dice che la vittoria non si raggiunge ad ogni costo e con ogni mezzo ma si conquista con lealtà e valore...”; voci infide: “Le sue vittorie sono dell’Imperatore non dell’artista!”; “I pantomimi idoli delle folle che ne suscitano passioni e ne procurano disordini sono espulsi”, “Egli stesso si diverte a lanciare sassi sulla folla...!”; “Allontana il corpo di guardia dagli spettacoli perché i soldati si mantengano irreprensibili e la plebe, in loro assenza, dia prova di saper conservare moderazione”, “Uomini mandati in segreto si mescolano alla folla, costringono all’applauso e ne regolano la cadenza, puniscono coloro i quali mostrano poco entusiasmo o vogliono allontanarsi”; “Il popolo è libero di elogiare o

di esecrare, di restare o di andare”, “Non è permesso uscire dal teatro!...”, “Gli ingressi sono sbarra-
ti...”, “Si vedono donne partorire
durante lo spettacolo...”, “Alcuni
saltano furtivamente il muro, altri
fingono di essere morti per andar-
sene...”.

Nerone non ama il campo di batta-
glia ma la scena, non belligerare
ma persuadere, non invadere ma
esplorare, non lo scontro per placa-
re ed estinguere le controversie ma
la diplomazia per conseguire ed
ottimizzare la vittoria, non creare
rivalità ma stringere alleanze, ama
signoreggiare con il carisma e non
costringere con la forza.

Riesce a mantenere il controllo sui
Britanni e i Parti, con una politica di
equilibrio tra le popolazioni locali
ed i Romani, sempre con la suddi-

tanza all'Imperatore; quando il principe partico Tiridate, diviene re d'Armenia senza consultare Roma, potenza protettrice, essa non ne riconosce la sovranità; a Tiridate viene richiesto di deporre il suo diadema reale dinanzi all'immagine di Nerone, prima di ricevere la corona a Roma dalle mani dell'Imperatore e divenirne re vassallo.

La carovana parte da Artaxata, dove gli abitanti aprono le porte e consegnano la loro vita ai Romani...raggi splendenti di sole cingono le mura della città e cumuli di nubi tetre solcati da folgori si addensano su di essa...l'ira degli dèi si placa quando i cittadini salutano Nerone: "*Imperator!*"

Nerone, libero da pregiudizi, per l'importante missione di accompagnare Tiridate a Roma, decide di

riporre fiducia in una persona che per ostilità familiare alla *gens* Giulio-Claudia, non la merita: Annio Viniciano, il padre contro Tiberio e Caligola, il fratello coinvolto nella congiura di Pisone.

Tiridate dimesso si inginocchia a terra ed incrocia le braccia in una Roma, nuova e splendente dopo l'incendio che brilla d'oro e profuma di vittoria durante la fastosa cerimonia di trionfo, le armi e le insegne dei soldati in baleni di luce, ali di folla in applausi esultanti, l'Imperatore ed il re al Foro: "Cesare, io sono discendente di Arsace, fratello del re Vologese... Sono venuto a te mio dio, per adorarti...". L'Imperatore pone la corona, al posto della tiara, sul capo di Tiridate: "Sei stato saggio a venire fino a me... Ti concedo la corona

d'Armenia che tuo padre non ti ha lasciato in eredità e tuo fratello ti ha donato ma non ti ha rivelato come mantenere; sappiate tu e loro che è in mio potere prendere e donare regni”.

Quando a Gerusalemme e a Cesarea scoppia il conflitto tra Greci e Giudei, egli invia il generale Tito Flavio Vespasiano a riportare l'ordine.

In un felicissimo giorno, Cesare con incedere solenne e trionfante scende tra la folla che lo ama e lo acclama verso il Gianicolo ed al Tempio di Giano, dio degli dèi, che impera nel regno dei vivi e dei morti, custode del cielo che regola l'apertura e la chiusura della porta celeste da cui promana la luce vitale...*Pater Janus* principio e fine, è *Patulcius* che tutto apre e *Clusius*,

che tutto chiude...Nerone come Augusto, fiero chiude le porte: "La pace regna in tutto l'Impero!". Poiché le porte del tempio sono chiuse in tempo di pace e aperte in tempo di guerra...E' l'Età dell'Oro di Saturno, invitato da Giano ad insediarsi sulla sponda del Tevere alle falde del Campidoglio, da cui regna senza miseria, fatica e dolore, in prosperità, riposo e piacere e dal dolce sorriso del giorno si passa al dolce sorriso dell'eterna notte...

Gli emissari di Nerone che adora la conoscenza, si spingono a nord ed a sud oltre i confini dell'Impero; a Nord raggiungono le terre dell'ambra, a sud le terre dell'ebano per scoprire le sorgenti del Nilo e cercare in una leggendaria caverna di Cartagine l'oro nascosto dalla regina fenicia Didone in fuga da Tiro;

gli esploratori veleggiano verso l'Egitto che percorrono a terra ben oltre i confini imperiali e ritornano con il loro carico prezioso di tesori e di racconti, di creature e di paesaggi, scandagliano in Grecia il lago Ausonio ritenuto senza fondo; una spedizione per l'approvvigionamento del grano e per nuovo prestigio e potere all'Impero con le abili reclute alte sei piedi della Falange di Alessandro Magno, si prepara a dirigersi verso le Porte Caspie; il regno del Ponto diviene provincia con l'assenso di Polemone e quello delle Alpi dopo la morte di Cottio.

Nel *quinquennium Neronis*, l'Imperatore esprime pienamente l'eccellenza creativa.

Il regno di Nerone, di pace e di benessere, vede vuote le casse del-

l'erario per la mancanza dei bottini di guerra e per la realizzazione delle opere ma il popolo è grato all'Imperatore che rimpingua con versamenti attinti dal suo patrimonio personale fino ad una quota annua di sessanta milioni di sesterzi; quando decide di partire per l'Egitto la plebe, che lo adora, si oppone implorandolo di rimanere a Roma e Nerone rinuncia: "Grande è su di me l'influsso del popolo romano che mi trattiene ed al quale sento di dover obbedire".

In un giorno caldo di fine estate, Nerone parte per la Grecia...La sua meta al centro delle cospirazioni di nuovi congiurati che ne decidono l'assassino, Annio Viniciano, genero del generale Gneo Domizio Corbulone delle campagne romano-partiche, pronto ad essere accla-

mato Imperatore...

“Solo i Greci sanno ascoltare e sono degni di me e della mia arte”. Nessun Imperatore rimane così tanto lontano da Roma, dove i liberti Elio e Policlito reggono l’Impero per un anno...Imperatore del mondo, dell’Occidente e dell’Oriente con una copiosa corte composta di pretoriani, Augustani, Neroniani, senatori, letterati, cantanti, musicisti, Tigellino, la terza moglie Statilia Messalina e l’eunuco Sporo, con cui condivide, con un particolare cerimoniale, un rito dei culti misterici d’Oriente durante il viaggio...forse particolare amicizia come tra Alessandro ed Efessione...

Ad Ottobre sbarca a Corfù e a Corcira, canta presso l’altare di Giove Cassio ed elegge Corinto

come residenza, Grecia, non amata dagli aristocratici romani conservatori, che prediligono la classica Atene...Egli mai visita Atene dove il matricida Oreste patisce la persecuzione delle Furie.

Intanto Tigellino e Ninfidio Sabino, che subentra a Rufo, scoprono la congiura; Nerone, invita Viniciano e Corbulone, padre e benefattore a raggiungerlo in Grecia; il primo piuttosto che presentarsi al cospetto dell'Imperatore preferisce suicidarsi; il secondo, allo sbarco riceve l'Ordine imperiale di uccidersi, esclamando: "*Axios!*", per troppa fede o per troppa colpa.

Nerone partecipa ai quattro giochi: Olimpici, Pitici, Nemei, Istmici, per lui raggruppati nello stesso anno ed è proclamato *Periodonikes*, vincitore di tutti i giochi.

Alloro ed oro, l'uno gratifica l'artista, l'altro l'Imperatore, che progetta il taglio dell'Istmo, come Periandro, uno dei sette savi, per evitare il periplo e per accorciare le distanze con l'Oriente: dunque, da il primo colpo con una vanga d'oro e porta a spalla la terra in un cesto... per dare inizio ai lavori che attendono settemila prigionieri di guerra e migliaia di condannati ai lavori forzati.

Allo stadio di Corinto ad una folla in delirio, ricca solo della memoria della propria grandezza, rivolge le parole poi impresse nel bronzo vicino ad Atene: "Abitanti dell'Ellade...è da voi inatteso il dono che sto per offrirvi, sebbene dalla mia munificenza nulla possa ritenersi inatteso...E' un dono per voi così grande che mai avreste osato

chiedermelo...ma che avrei voluto farvi all'apogeo della potenza per omaggiarvi della mia grazia...

Vi offro questo dono non per pietà ma per benevolenza e ringrazio i vostri dèi, per la loro provvidenza in terra ed in mare e per il privilegio di poter donare.

Gli altri Imperatori hanno reso libere delle città, Nerone rende libera una provincia, in nome della discendenza del popolo romano da Troia e da Enea, capostipite della stirpe Giulia”.

Le monete coniate in Grecia celebrano: “Nerone...Giove liberatore...Patrono della Grecia”.

E mentre l'Imperatore prende il cuore dei Greci, grati per la libertà e l'immunità dai tributi, Elio scrive a Nerone, che forse pensa di trasferire la capitale ad Alessandria

seconda città dell'Impero, implorando il suo ritorno.

L'impero gode di dinamismo economico, politico e culturale che travolge la ricchezza, la supremazia ed il potere delle oligarchie...patrizi e plebei, Romani e Greci, *certainen* ed *agon*, niente deve fondersi, tutto diversificarsi...

A Roma e nelle province si fomenta il malcontento tra la plebe per l'irregolarità dell'arrivo delle navi frumentarie, di cui alcune requisite per la guerra in Giudea, tra i soldati che devono ancora riscuotere paghe arretrate, tra gli aristocratici per la politica democratica.

Quando Elio giunge precipitosamente in Grecia Nerone sfida la tempesta attraversa l'Adriatico in sette giorni invece di venti, si salva da un naufragio. Ad Anzio fa il suo

ingresso come vincitore dei giochi sacri attraverso una breccia, con il carro trainato da cavalli bianchi.

Roma in rosso vivo e giallo oro, di vittime immolate e zafferano sparso, al passaggio di Nerone: "Ave sacro vincitore di Olimpia!...". Capelli lunghi rosso ramato, abito di porpora e mantello trapunto di stelle d'oro, corona di ulivo, sfila lungo il percorso dei trionfi, per la via Sacra ed il Foro; poi non verso il Campidoglio luogo della cerimonia finale militare, ma verso il Palatino dove dedica le sue ghirlande ad Apollo nel tempio appena edificato.

La rivolta che il cuore aristocratico di Roma fomenta, parte dalle province: il governatore della Gallia, Giulio Vindice ed il governatore della Spagna Citeriore, Servio

Sulpicio Galba inneggiano alla rinascita di Roma...

Apollo a Delfi già avverte Nerone di guardarsi dal sessantatre...gli anni di Galba, di cui non ama il detto: "Nessuno deve rendere conto di ciò che non fa!"...

Nerone assume il consolato per avere i poteri necessari ad esperire un'azione di guerra. Il legato della Germania superiore, Lucio Virginio Rufo ed il legato della Germania inferiore, Fonteio Capitone, i governatori della Pannonia e della Dalmazia, si schierano con l'Imperatore e tutte le province orientali gli rimangono fedeli; *Lugdunum*, memore degli aiuti ricevuti per l'incendio, non si solleva contro.

Galba, con a fianco Otone, emette un proclama a *Carthago Nova*: "Io

agisco per volontà del Senato e del popolo romano”.

Nerone prende i fasci... “Verserò lacrime per non versare sangue... sortirò pietà e non crudeltà... e tra la mia e l'altrui gioia canterò un inno di vittoria!”

Nerone crede nell'eccellenza, nella grandezza dell'ideale oltre la mediocrità del reale, nella potenza di nobilitare la barbarie degli istinti con la lama dell'ingegno, nell'abilità di inferire ammirazione e devozione e di vincere senza guerra brutale; difficile se non impossibile da comprendere per coloro i quali, memori delle parole di Quinto Furio Camillo secondo fondatore dell'Impero a Brenno capo dei Galli, amano ricordare: “Roma si riscatta col ferro..”.

Il destino della fine della rivolta è

segnato dal suo principio, sin da quando Rufo sconfigge Vindice.

La rivolta fallisce ma gli aristocratici nemici di Nerone non desistono e lo insultano come Britannico: “Ave Lucio Enobarbo!”, per evidenziare le sue origini plebee;egli replica: “Dal momento che mi si rende insulto il mio nome di famiglia, decido di riprenderlo e di abbandonare quello adottivo!”.

Egli vede in sogno sottrarsi il timone di una nave che governa e ricoprirsi di un nugolo di formiche alate...

Tigellino con la scusa di essere ammalato lascia la città.

L'altro Prefetto del Pretorio Sabino, alleato di Galba, diffondendo la falsa notizia della fuga di Nerone, allontana da Roma tutti i suoi sostenitori e sposta gli indecisi verso

Galba, poi persuade l'Imperatore che tutti sono contro di lui, che lo hanno abbandonato... Nerone, sconfitto dalle parole e non dalle armi, lascia la *Domus Aurea* e portando con sé una scatola d'oro con un potente veleno, si trasferisce agli *Horti servilliani*, nella dodicesima regione di Roma.

Sui muri della città: "Ora inizia la lotta... Vindice!". Nerone: "Mia madre, mia moglie, mio padre...mi ordinano di morire...Scavate una fossa della misura del mio corpo...ponetevi qualche pezzetto di marmo intorno...portate acqua e legna..."

"Nerone è nemico della patria...merita la condanna secondo il costume degli antichi", "Si...spogliato e con una forca intorno al collo...battuto con le

verghe fino a morte!”... Nell’ormai remoto miraggio di una corte, non l’ombra di Statilia Messalina, che poi rifiuta anche di sposare Otone evitando la decadenza del potere per goderne l’ascesa, non il risuonare degli ordini ai pretoriani, manca persino la pisside d’oro del veleno di Locusta; Nerone, non trovando neanche il gladiatore Spiculus suo amico per ucciderlo: “Dunque non ho più un amico e nemmeno un nemico!”.

Faone offre rifugio nella sua villa di campagna, ad un Imperatore che ricorda quello delle sortite notturne di un tempo in umile mantello e berretto da schiavo...I passanti: “Ecco gente che insegue Nerone...”, “Novità a Roma a proposito di Nerone?”, “Ave Cesare!”, il saluto di un pretoriano in congedo

quando il cavallo s'impenna ed il copricapo cade all'indietro rivelando il volto... e quando egli scende a piedi nudi Faone gli stende il mantello sui rovi e gli propone di nascondersi in una cava in attesa dell'apertura di un varco: "Non voglio andare sottoterra finché sono ancora vivo!", facendosi strada da solo tra i rovi, lacerandosi il mantello e la pelle...e poi: "Nessuno disponga della mia testa..." Egli prende il pugnale per sottrarsi a Galba ma: "Non è ancora giunta l'ora del destino...". Mentre ode la voce che dalle porte spalancatesi del Mausoleo lo chiama e sente gli zoccoli assordanti dei cavalli di chi lo odia e vuole prenderlo per eseguire la condanna degli antichi, cita l'Iliade: "Un galoppo di feroci corsieri ferisce le mie orecchie..."

Il sorriso soave di Atte sull'affanno della corsa...la mano di lei sulla mano di lui, al braccio destro, gli allaccia il monile d'oro del serpente, di Agrippina...Egli, nel calore del dono della madre, non avverte il gelo della lama del gladio con cui si trafigge la gola... poiché l'amore è più forte dell'odio...

Un centurione con il suo mantello, gli asciuga il sangue: "Questa è fedeltà...E' troppo tardi!... *Vita longa si plena!*"...

Un fulmine colpisce il tempio dei Cesari...le loro teste cadono...lo scettro di Augusto viene strappato dalle sue mani...Precipita a terra l'ultimo lauro del bosco dei Cesari...La discendenza divina si estingue...

Coloro che muoiono in giovane età sono prediletti dagli dèi...

Egli muore nel giorno del sesto anniversario della morte di Ottavia. Viene cremato avvolto dalle candide coperte intessute d'oro, delle Calende di gennaio, quando erano caduti gli dèi Lari ricoperti di fiori, dalla fedele Atte e dalle nutrici Egloghe ed Alessandria, che ne depongono i resti in un sarcofago in porfido con sopra un altare in pietra di Luni, circondato da una balaustra in pietra di Taso, nella tomba dei Domizi, che si scorge dal Campo di Marte sulla collina dei Giardini.

Sui Rostri le sue immagini in *toga praetexta* e gli editti che ne annunciano il ritorno...mentre i re ne chiedono il culto...e le persone di ogni ordine ancora ricordano il suo saluto per nome...

Tutti attendono che l'Imperatore del popolo romano possa un giorno ad

esso tributare giustizia ed onore come un tempo: tutti si augurano che egli possa sopravvivere alla sua morte perché ciò possa avvenire.

Nerone Cesare, dal valore delle lettere in ebraico le tre cifre dell'Anticristo...primo persecutore dei cristiani, primo detrattore dei nobili e dei notabili, tirannico ostentatore dei *tria vitia*, *saevitia*, *avaritia* e *libido*, prigioniero delle nebbie tetre della maledizione, avvolto dalle mendaci ombre della storia...

L'ultima aquila del ramoscello di lauro di Livia, volteggia alta... fedele custode delle spoglie immortali, sui corvi attorno alla tomba ancora adorna di fiori...veglia in attesa che egli rinasca e riviva...ultimo Cesare.

Publius Cornelius Tacitus

Anzio AD 2009, diciotto giorni
prima delle Calende di gennaio

Publius Cornelius Tacitus...

Colui che dice di chiamarsi Febo
legge in tono solenne e pago il
nome del grande Tacito, dopo aver
dato voce alle parole di questi negli
ultimi giorni di vita...

Colui che non sente il respiro troppo
caldo o troppo freddo del vento
conosce gli incastri delle schegge
dei mosaici preziosi che riemergono
e raccontano...

Conosce chi tenta di infliggere torture
alle pareti ambrate di fossili ed
alle arcate rossastre di pietra, pre-
tendendo di imprimervi violenza,
chi dimentica gli affanni sui cuscini
di sabbia, reconditi granelli di
cammei di onice, chi ascolta la

musica delle onde che copre il ricordo del fragore delle bombe...

Conosce il segreto di Nerone e di Poppea, il segreto dell'amore eterno...nel luogo in cui per la prima volta si sono amati e dove tornano ad amarsi, nel giorno della nascita dell'Imperatore, nel loro arco di vita di un raggio di sole all'alba ed al tramonto...

Conosce la felicità di quanti riescono a vedere l'eburnea danza delle ali per cui è loro concesso di innamorarsi al primo sguardo, ritrovando e riconoscendo la metà disgiunta dell'essere perfetto, anticamente ed ingiustamente scisso, che per tutta la vita tutti sono condannati a cercare...

In una corte di fiocchi d'avorio di
candide farfalle...

“Io governo i culmini radiosi del
cielo, i salubri venti del mare, i
silenzi carichi di pianto degli
Inferi... Gli Egiziani, nei sacelli
della scienza antica, mi danno il mio
vero nome...io sono signora della
terra, padrona delle leggi e del-
l'amore, nemica dell'odio... per me
danzano i numi, sospirano i venti,
fioriscono le lande, cantano le sor-
genti, sono dispensatrice di grazie e
amorevole soccorritrice... sono
Iside, regina del cielo...” Ella si
rivela ... “Svegliati... la notte è tra-
scorsa... l'inverno è finito...il gior-
no risorge...la primavera ritorna...”
“Colgo una stella tra le stelle del
cielo perché su di te Poppea risplen-
da e la sua luce sorrida in mille arco-
baleni d'oro tra le onde”

“Alla dea Iside rendo grazie mentre
ti cerco nel mare d’argento dell’alba
e d’oro del tramonto...quando mi
immergo trovando le tue carezze
nelle onde di seta ed il calore del tuo
corpo nel primo e nell’ultimo raggio
di sole che nasce e che muore...
Amami ancora su note di onde di
turchesi e di smeraldi, su petali di
brina e di rugiada...di un’alba senza
giorno e di un tramonto senza
notte... Poiché i tuoi occhi da sem-
pre rapiscono i miei ed il tuo cuore
batte nel mio...Cingi i miei fianchi
di ghirlande di conchiglie...orna i
miei capelli di corolle di porpora...
delizia i miei seni con diademi di
stelle cadenti...Possiedi la mia anima
nella fatua scia di mirra e di cannella
disperse nel diafano vestigio dell’im-
mortalità all’aurora ed al crepusco-
lo... Nel sole evanescente e nella

splendente luna svanisci, dalle tue
labbra sulle mie rubo il soffio di una
vita che ritorna nell'oblio".

In una corte di fiocchi d'avorio di
candide farfalle volteggiano due
farfalle intrecciate e tutte le loro
bianche sorelle al seguito vanno a
morire nel mare, credendolo
cielo...ceneri di Roma asperse nel
vento che si spengono nell'acqua...
Verso le rocce della grotta della
Sibilla lambita dall'alta marea, egli
scompare nell'aura del crepuscolo
tra i bagliori cerulei e rosacei delle
onde...al braccio destro il monile
d'oro del serpente...lasciandomi la
sua voce roca e suadente:

*“Amo l’idea del meraviglioso
che tende all’ineffabile...
Amo l’idea della conquista
più che la conquista stessa...
L’idea è grande se vive
oltre la vita dell’uomo...
Le idee che vivono nell’eternità
nell’eternità s’incontrano...”.*

NOTA

¹Nerone: "...Ma secondo quanto richiedevano questi tempi tranquilli, hai sostenuto e guidato con prudente saggezza e buoni precetti prima la mia adolescenza e poi la mia giovinezza, pertanto i tuoi meriti finché avrò vita saranno eterni"

Seneca: "L'aver guidato gli insegnamenti della tua giovinezza è grande premio per la mia fatica"

Nerone: "Mi hai insegnato ad esporre non solo su ciò che è possibile prevedere ma anche su ciò che subentra improvviso"

Seneca: "Poiché non posso sostenere oltre le mie fatiche, ti chiedo aiuto...dai ordine che il mio patrimonio venga amministrato da tuoi procuratori e che rientri nelle tue sostanze"

Nerone: "Non sarebbe tuttavia decoroso per un saggio trarre a sé gloria da ciò che arreca disonore ad un amico"

Seneca: "... Ma entrambi abbiamo colmato la misura, tu per quanto un Principe possa dare ad un amico ed io per quanto un amico possa ricevere da un Principe... Ho un'unica difesa: che avevo il dovere di non resistere ai tuoi doni"

Nerone: "Primo nel mio affetto non sei primo tra tutti nella fortuna"

Seneca: "...Possiamo noi vecchi amici chiederti di riposare...".

Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus

Romanzo storico di

Alessandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu

FONTI

Anonimo *Octavia*

Caio Svetonio Tranquillo *Vitae*

Caio Patercolo Velleio *Historia Romana*

Cassio Dione Cocceiano *Historia Romana*

C.I.L. *Corpus Inscriptionum Latinarum*

Decimo Giunio Giovenale *Satirae*

Dione Crisostomo *Orationes*

Gaio Petronio *Satyricon*

Giuseppe Flavio *Bellum Iudaicum de Vita Sua*

Lucio Anneo Seneca *Apokolokyntosis Divi
Claudii de Clementia Epistulae ad Lucilium*

Lucio Apuleio *Metamorphoseon*

Lucio Flavio Arriano da Nicomedia *Anabasis
Alexandri*

Marco Valerio Marziale *Liber de Spectaculis*

Plinio il Vecchio *Naturalis Historia*

Publio Cornelio Tacito *Annales Historiae*

Publio Ovidio Nasone *Ars Amatoria Medicamina
Facies Feminae*

Quinto Curzio Rufo *Historiae Alexandri Magni*

Quinto Orazio Flacco *Odi*

Sesto Aurelio Propertio *Elegiae*

Sesto Aurelio Vittore *Liber de Caesaribus
Epitome de Caesaribus*

Tito Livio *Ab Urbe Condita*

Tito Maccio Plauto *Curculio*



La scrittrice Alessandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu ha pubblicato, oltre al romanzo storico *Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus: Fiori nelle Foibe*, *Enjoy English*, *Counseling in Learning as a Lifelong Process*, *Forever in the Sky*, *Una Metodologia dell'Apprendimento*, *Recordome do Rey Umberto*, *Mamma delle Rose*, *Madre de las Rosas*, *Mutter der Rosen*, *Mummy of the Roses*, *Maman des Roses*, *La Regina Maria José*, *I Cavalieri di Malta*, *Deus lo Vult*, *Pentecoste al Pantheon*, *L'Ordine del Collare o della SS Annunziata*, *Aretè*, *Le Principesse Votate a Dio*, *Jean de La Valette*, *la Croce e la Spada*, *Re Umberto II Padre e Soldato*, *Genetliaco di SAR*, *Group Dynamics*, *The Study of English*, *The Process of Learning*, *The Method of Learning*, *Suggestopedia*, *Essay on Shakespeare*, *Julius Caesar's Man and Power*.

Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus elevato talento politico e raffinato gusto aulico ed ellenico, trasla la koinè politica nella koinè estetica, come Alessandro Magno.

“L’agon ludico ed il certamen bellico si incontrano nella paideia”.

“Plebei e patrizi comprendono la politica di Nerone: gli uni la amano, gli altri la temono”.

“Da Ara Ubiorum, mi avvolge la luce delle fiamme che si accendono spontanee sugli altari consacrati alla vittoria, mi giunge l’odore aspro e pungente del sangue nel frastuono delle lame che stridono e scintillano roventi al sole...mi cinge il silenzio degli eserciti avvinti dal carisma dell’eroe...Achille da cui discendo come Olympias d’Epiro...”

“Mi dai solo in parte quanto per intero da me hai avuto...mi privi di ciò che di più amo: te ed il potere in te !... Madri che per i figli conquistano il potere, madri che dai figli ne sono allontanate!”

“Amo l’idea del meraviglioso che tende all’ineffabile...Amo l’idea della conquista più della conquista stessa... Le idee sono grandi se vivono oltre la vita dell’uomo...Le idee che vivono nell’eternità...nell’eternità si incontrano”.

Nero Claudius Caesar Augustus Germanicus elevato talento politico e raffinato gusto aulico ed ellenico, trasla la koinè politica nella koinè estetica, come Alessandro Magno.

"L'agon ludico ed il certamen bellico si incontrano nella paidéia".

"Plebei e patrizi comprendono la politica di Nerone: gli uni la amano, gli altri la temono".

"Da Ara Ubiorum, mi avvolge la luce delle fiamme che si accendono spontanee sugli altari consacrati alla vittoria, mi giunge l'odore aspro e pungente del sangue nel frastuono delle lame che stridono e scintillano roventi al sole... mi cinge il silenzio degli eserciti avvinti dal carisma dell'eroe... Achille da cui discendo come Olympias d'Epiro..."

"Mi dai solo in parte quanto per intero da me hai avuto... mi privi di ciò che di più amo: te ed il potere in te!... Madri che per i figli conquistano il potere, madri che dai figli ne sono allontanate!"

"Amo l'idea del meraviglioso che tende all'ineffabile... Amo l'idea della conquista più della conquista stessa... Le idee sono grandi se vivono oltre la vita dell'uomo... Le idee che vivono nell'eternità... nell'eternità si incontrano".

ISBN 978-88-903865-1-0

€ 20,00

Alessandra d'Epiro
Dusmet de Beaulieu

Nero
Claudius Caesar Augustus Germanicus



Alessandra d'Epiro Dusmet de Beaulieu

Nero
Claudius
Caesar
Augustus
Germanicus

ROSABLI

ROSABLI